

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 17 SETTEMBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 38 (540)

Un appello di Mons. Costantini per la prossima Giornata Missionaria

Come di consueto, per la «Giornata Missionaria» S. E. Rev.ma Monsignor Celso Costantini, Segretario della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, e Presidente delle Pontificie Opere Missionarie, ha lanciato il seguente Appello: Lux in tenebris lucet (Jo. 1, 5).

Le prime parole ch'io devo rivolgere agli amici delle Missioni vogliono essere una espressione di vivissima riconoscenza. Vi ringrazio, cari fratelli, in nome della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, dei Consigli Superiori delle Pontificie Opere e in nome dei nostri mirabili missionari per la vostra magnifica carità.

L'anno scorso, malgrado i torbidi e le angustie della guerra, tutte le nazioni hanno aumentato le offerte.

Noi abbiamo avuto la grande consolazione di far pervenire ai missionari i sussidi ordinari e, in aggiunta, notevoli soccorsi straordinari per le più impellenti necessità.

Ci scrive il Procuratore di un Istituto missionario: «Lei ha mandato ai nostri confratelli tribolati il sussidio della Propagazione della Fede. Temendo che i beneficiati non potessero, in loro nome, io la ringrazio in loro nome. Io sono sicuro che questa elemosina aumenterà nei nostri missionari il coraggio necessario per continuare a soffrire e a tenere testa alle difficoltà fino alla fine».

Un Delegato Apostolico ci scrive: «I diversi sussidi prontamente ripartiti da questa Delegazione, sono stati, oltreché un prezioso e indispensabile aiuto materiale, un incoraggiamento a proseguire il lavoro ed un gesto della paterna costante sollecitudine del mondo cattolico, tanto più apprezzato nelle presenti circostanze. Tutti gli Eccellentissimi Ordinari mi hanno ripetutamente pregato di esprimere la loro vivissima riconoscenza».

Un Vescovo scrive alla Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno: «Io non saprei come esprimere tutta la mia gratitudine per i soccorsi così efficaci, che abbiamo ricevuto e che ci permettono anche in quest'anno di fronteggiare le crescenti spese per il mantenimento dei seminaristi. In piena unione con essi, io prego la divina Provvidenza di elargire, nella più ampia misura, le sue migliori benedizioni sull'Opera di San Pietro e sui suoi sostenitori».

E voi, cari fratelli, desiderate sapere che cosa fanno i missionari. Essi, sentinelle avanzate dell'esercito di Cristo, sono rimasti, in gran parte, al loro posto. Alcuni sono stati internati o trasportati altrove: ma in tutti l'animo è pari agli straordinari cimenti.

Quelli che sono rimasti al loro posto, lavorano, moltiplicando la propria attività quelli, che sono stati internati, pregano e studiano. E tutti sono impazienti di riprendere il regolare ministero, tenendo gli occhi rivolti a Roma, dove vedono la bianca figura del Papa, come quella di un angelo, levarsi luminosa sulle tenebre della guerra.

Un Delegato Apostolico ci scrive: «Quanto sono edificato, vedendo che la Santa Sede, nel turbine del-

la guerra, dà un mirabile esempio di calma e di lavoro!».

Un Vescovo internato scrive: «Dal nostro lontano esilio mandiamo ai benefattori un devoto saluto... Confidiamo nella Divina Provvidenza, che ci assiste tutti in modo mirabile; portiamo la nostra Croce con cuore libero e volontario, sperando sempre in un migliore futuro. Mi sforzo di governare i due Vicariati Apostolici, che dipendono da me, per mezzo dei sacerdoti indigeni, i quali, con vera buona volontà, lavorano per supplire alla mancanza dei missionari assenti».

Anche in quest'anno due Vescovi e un numeroso gruppo di missionari

e di suore furono travolti dalle onde di mari lontani per le insidie della guerra. Noi pieghiamo la fronte, riverenti e commossi, davanti a queste innocenti vittime.

Miei fratelli, si avvicina la grande Giornata Missionaria che è la giornata della Fede e dell'Amore; io non spenderò parole per sollecitare la vostra carità. Il Papa stesso si fa mendico per i fratelli lontani. La carità missionaria si innalza sopra le trincee dell'odio; essa costituisce uno dei pochi vincoli d'amore tra le genti che non sono ancora spezzati.

Ascoltiamo le alte parole di Sua Santità Pio XII: «Nel nome di Dio, che è Amore, e del suo Cristo, che ha insegnato a vincere e ad estinguere nell'amore le devastatrici fiamme degli odi e delle vendette, non si stanchino i cuori cattolici di opporre a tanto male la crociata della Carità; e nell'amore più forte della morte il loro eroismo di bene rivendichi l'onore del nome cristiano».

MANOVRE

Sotto questo titolo «L'Osservatore Romano» scrive nel suo numero 212:

«L'Unità» cita dal «New Statemann and Nation» del 19 agosto alcuni rilievi sugli avvenimenti a Varsavia intesi a far risalire esclusivamente ad una intempestiva e arbitraria azione dei patrioti polacchi, la responsabilità del loro tragico isolamento.

Per quel che ci riguarda leggiamo:

«Molto più grave è l'accusa mossa dall'«Osservatore Romano» che insinua che le forze armate russe si sono fermate di proposito fuori dalla città per provocare il massacro dei patrioti polacchi. La realtà è

che i russi avevano sottovalutato le forze tedesche e sono stati respinti. Notizie recenti fanno sapere che i russi stanno combattendo per rioccupare alcuni villaggi a 12 chilometri da Varsavia che si trovavano già in loro possesso quando scoppiò la disgraziata rivolta di Varsavia. Molti patrioti polacchi ferventi sostenitori della Russia sovietica sono caduti assieme al grosso delle forze del movimento di resistenza polacca e pertanto l'accusa del Vaticano va considerata come una delle solite manovre antisovietiche. Ciò è particolarmente deplorevole in un momento in cui Mosca tenta di raggiungere un accordo col Vaticano».

I nostri lettori si saranno già accorti che codesti appunti al nostro giornale si ispirano all'obiettività ed esattezza di quest'ultima fantastica rivelazione. Ciò che è particolarmente deplorevole. Giacché i lettori del «New Statemann ad Nation» non potevano essere informati come i nostri, che sino dal 19 agosto «L'Osservatore Romano» aveva seguito le notizie dalla capitale polacca, senza dare nessun fondato motivo a quel che gli viene con tanta sicumera attribuito. Infatti il nostro giornale si è chiesto il 12 agosto il perché dell'arresto improvviso nei sobborghi di Varsavia delle forze russe e del subito silenzio dei loro bollettini sulle operazioni militari di un settore, oggetto sino allora delle più diffuse informazioni; ha citato il 14 una frase del bollettino di Bor «sul fronte russo-tedesco tutto tace»; ha riprodotto il 16: 1) un tratto del «Daily Telegraph» sulla urgenza di aiuti a Varsavia; 2) le dichiarazioni dell'Agenzia Tass circa lo spontaneo intervento dei polacchi non richiesto dai comandi russi; 3) le controbiezioni dei giornali secondo cui i patrioti avevano obbedito insorgendo, non solo all'appello del Governo polacco di Londra ma a quelli della Russia, ciò che la surriferita presenza fra gli insorti di ferventi sostenitori della Russia sovietica conferma; 4) ha avanzato obiettivamente l'ipotesi, ora data per fatto vero dal succitato giornale, che i russi fossero stati immobilizzati dai tedeschi. Finalmente ha stampato il 18 la lettera di lord Vansittart al «Daily Mail» del 14, in cui si asseriva che non appena i patrioti polacchi incitati a sollevarsi, lo avevano fatto, l'offensiva russa si era fermata.

La «grave accusa» pertanto attribuita all'«Osservatore Romano», che nell'andirivieri dell'attacco si attenua in una insinuazione, per poi aggravarsi in una accusa del Vaticano addirittura, o era nelle cose o in una lettera altrui debitamente citata come e quanto lo furono le dichiarazioni d'altra sponda dell'Agenzia Sovietica.

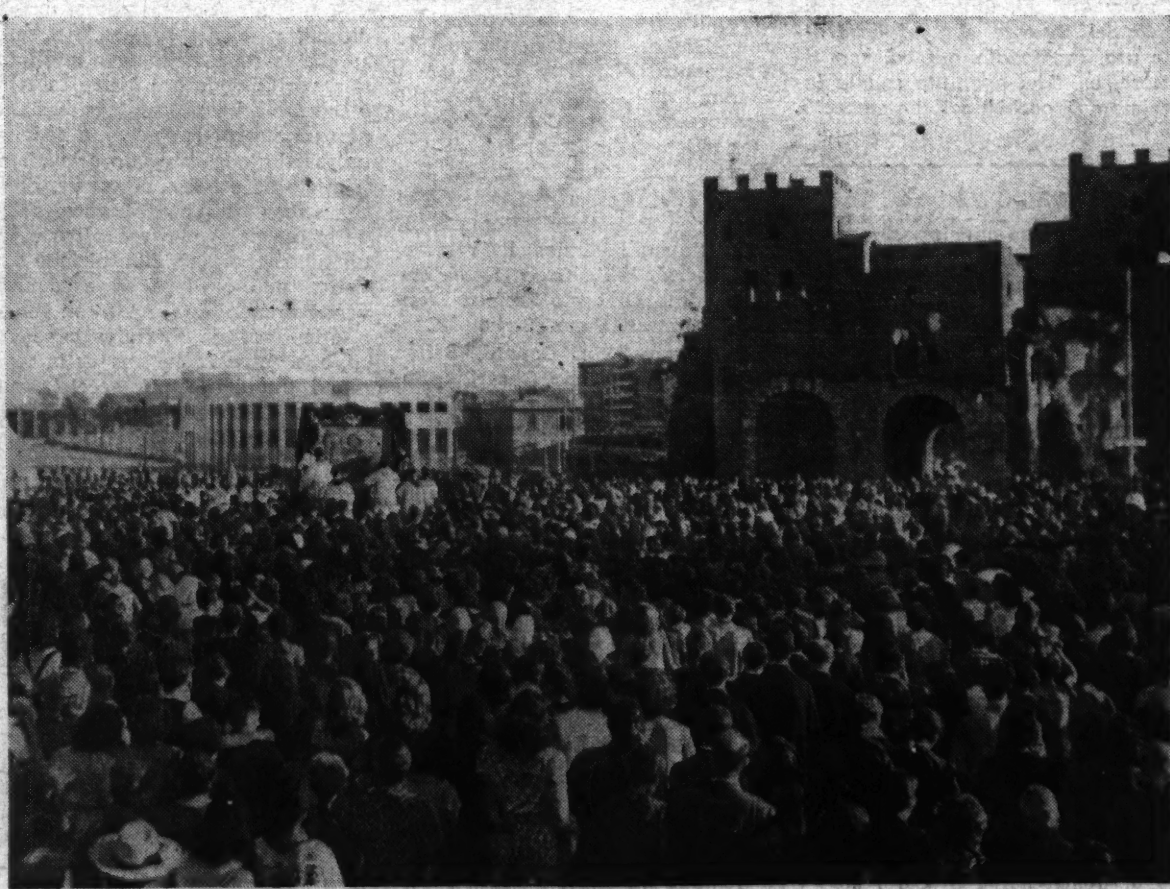
Ciò che basta per sventare la manovra, quale essa sia, contro di noi, del giornale riprodotto dall'«Unità».

Il clero in Toscana durante le operazioni militari

Che cosa ha fatto il clero in Toscana, mentre si svolgevano gli ultimi avvenimenti militari? E' rimasto, semplicemente, al suo posto: unica e sola autorità, quella ecclesiastica, che ha resistito al generale sconvolgimento, alla dispersione, alla fuga, per quell'aiuto divino, che si palesa sempre più evidente nella estrema delle contingenze, e per quel vincolo d'amore che raddoppia la sua tenacia, si irrobustisce, giganteggia nella calamità, quasi che di essa, per un processo misterioso di assimilazione, si avvantaggi. Venerandi Vescovi, sacerdoti anziani hanno dimostrato gagliardia e resistenza quanto i più giovani, come se una nuova vita avesse investito le loro membra indebolite. Vescovi, parroci, sacerdoti tutti, hanno esteso la loro paternità su tutto quanto il loro gregge, anche su quelle porzioni, in altri tempi, restie, o indifferenti o dimentiche. I popoli, provati dalla sventura, atterriti dallo squassante turbine, che minacciava di tutto travolgere, hanno sentito la sfiducia in ogni mezzo di soccorso meramente umano e con impeto spontaneo, quasi obbedendo ad una istintiva voce del cuore, sono balzati incontro ai loro Pastori, affidando nelle loro mani, vita, anima, e anche le loro sostanze: danari e preziosi.

A tutto è stato provveduto, che in verità vi era bisogno di tutto: giacigli per dormire, viveri, indumenti, medicine, perfino l'acqua per bere. Si è provveduto anche, per mano dei sacerdoti, alla più penosa delle opere di misericordia: seppellire i morti; non più nei camposanti, diventati inaccessibili, ma nelle prode dei campi, e nelle aiuole dei giardini.

Vescovi e sacerdoti hanno voluto dividere col gregge le lunghe ore angosciate della prova, rincuorando, lenendo, esortando con l'esempio di una serenità resa più profonda, più immutabile dal rischio, e con il conforto di parole che trovano nel dolore il fondo del loro significato e riescono meraviglioso balsamo alle anime e ai corpi. Proprio si può dire che sono stati tolti, secondo gli ordini precisi del santo Vescovo fiorentino, Antonino Pierozzi, i battenti delle porte dai cardinali: entri chi vuole! Le belle sale degli episcopi, le stanze parrocchiali, si sono riempite fino all'inverosimile, traboccando; anche le chiese sono state invase, anche le stanze private... la carità non trova argini nel prodigarsi! Vescovi e parroci si sono visti attorno, finalmente! costretto dal dolore,



L'immagine della Madonna del Divino Amore è stata riportata dalla chiesa di S. Ignazio al Santuario di Castel di Leva. Benché il trasporto fosse in forma privata numerosissimi fedeli sono accorsi e recitando preghiere hanno accompagnato l'immagine della Vergine per il Corso Umberto, il Colosseo, Viale Africa, fino alla Basilica di S. Paolo. Di qui l'immagine è stata trasportata al suo Santuario di Castel di Leva.

IL SABATO E L'UMILTA'

(LUCA 14, 1-11)

Di sabato Gesù fu convitato
E innanzi a' Farisei millantatori
Guarì di un uomo idropico i dolori.
Poi volto ad essi: « Ditemi, è vietato

Di sabato guarire un ammalato? »
Ma quelli restar muti. — Ond'ei: « Dottori,
Qual è di voi che il suo giumento fuori
Di sabato non tragga da un fossato? »

Fur più stupiti. — Indi, vedendo a gara
Contendersi al convito i miglior posti,
Disse: « Sovente a proprie spese impara

L'ambizioso, richiesto che si scosti,
E ceda il luogo a gente più preclara;
Sono all'orgoglio gli umili anteposti! »

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica 16.a dopo Pentecoste

dal feroce morso della guerra, il gregge in quella interezza tante volte invocata, ma invano, dal pulpito e dall'altare. Essi hanno avuto cuore e cure di madri, cedendo perfino a persone debilitate o sofferenti il proprio letto.

Nelle parrocchie delle varie diocesi, molte chiese sono state devastate, molti campanili abbattuti; e non soltanto per effetto dei cannoneggiamenti, ma anche per lo scoppio di mine ad hoc predisposte nelle fondamenta. In molti villaggi i parrochiani sono accorsi in aiuto del pastore per scongiurare i soldati guastatori di desistere dall'approntare i fornelli, e infine dal brillamento; ma solo molto raramente le loro implorazioni, le loro ardenti preghiere, le loro lagrime, sono state esaudite; con lo specioso motivo, alla distruzione, che le chiese servono al nemico da caserma e da magazzino, e i campanili servono da osservatori.

Qualche sacerdote ha pagato a prezzo del proprio sangue o con la deportazione il suo impegno d'amore, di assistenza a tutti i bisognosi della sua opera, nessuno escluso, purché avessero volto d'uomo!

E guai se qualcuno tenta di elogiare, in loro presenza, Vescovi o

parroci. Esaltando il loro contegno, maravigliandosi del loro operato. Sembra a loro che ciò che hanno compiuto rientri nell'ordinaria vita del pastore, allorché l'ovile e il gregge è provato dalla ferocia dei lupi. Ma non sanno che, quando la ruota della tempesta si è avvicinata ruggendo alla mia parrocchia, ed io di quassù, nella notte, ne vedevo anche lo spaventevole fuoco, oh! si per un istante il mio cuore ha tremato e mi ha posseduto la seduzione della fuga; ma per qualunque strada, per qualunque viottola m'incamminassi, col mio pensiero fuggitivo, mi appariva come vigilata, bloccata all'estremità dalla figura del buon Pastore; quegli occhi, severi e dolci, mi fermavano, ed io mi piegavo in basso contrito, e non da me, ma da quella figura, si muoveva la domanda: Quo vadis? E, dunque, tutto merito del Signore che mi ha trattenuto, inchiodato qui col suo timore, e... "ha aggiunto con le lagrime agli occhi" col suo amore! »

ATTENZIONE

Nell'invitare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: **B 96 - ROMA.**

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 - Semestre L. 36 - Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. e. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - **Tariffe delle inserzioni pubblicitarie** (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgere esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C. filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 06.091, alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e quercusall.

Sede Apostolica

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in private udienze: gli Ecc.mi Monsignor: Pietro Tagliapietra, Arcivescovo di Spoleto; Augusto Bertazzoni, Vescovo di Potenza e Marsico Nuovo; Giuseppe Franciolini, Vescovo di Cortona; Raffaele De Giulio, Vescovo di Capaccio Vallo; Aniello Calcarà, Arcivescovo di Cosenza; Alfredo Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio; il P. Agostino Bea, Rettore del Pontificio Istituto Biblico; il P. Dino Dini, S. J., con Don Umberto Terenzi; il Ministro Guardasigilli, avv. Umberto Tupini; l'Ambasciatore Myron Taylor, rappresentante del Presidente degli Stati Uniti con il Signor Franklin Gowen; Monsignor Francesco Iuttro, Consigliere Ecclesiastico della Legazione di Ungheria; l'on. Luigi Corazzini; Sua Ecc. l'avv. Umberto Ricci e famiglia; il Prefetto di Roma S. E. avv. Giovanni Persico; il Presidente Generale della Croce Rossa Italiana, dott. Umberto Zanotti-Bianco; i generali Sime, Birks e Cooper, Shwart, Mc. Donald, Ritter, Bencivenga, Romano, Chatrian, Sulik; il P. Clarke, Colonnello Capellano Capo col colonnello Roar-tree; i colonnelli Butterworth, Huntington col capitano Chesrow, Tully, Jenny e Lapper; il tenente colonnello Musmanno.

PROVVISTA DI CHIESA

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa titolare vescovile di Dagno il Rev. Sacerdote dott. Bernardo Stein, Parroco di Kanzem, deputandolo Ausiliare di S. E. Monsignor Francesco Rodolfo Bornewasser, Vescovo di Treviri.

LUTTO NELL'EPISCOPATO

Giunge notizia che S. E. Rev.ma Mons. Antonio Micozzi, Vescovo di Teramo, dopo lunga e penosa malattia è piamente spirato nella sua Sede, il 4 corrente mese.

SUBLIMI INCONTRI

Come nella vita naturale umana la fede è il presupposto necessario dell'azione (chi crede agisce; chi dubita si astiene dall'operare), così nell'ordine della grazia la virtù della fede è la prima tra le virtù dette teologali. Se non si crede in Dio, non si può sperare in lui né amarLo.

La fede non si volge a ciò che è manifesto nella propria luce ed evidenza, ma, come dice Dante traducendo S. Paolo, è argomento di cose, non parventi, ed è tanto più pura quanto più grande è il mistero. Se l'oggetto della fede fosse in sé visibile, si avrebbe non la fede, ma la scienza. Una differenza corre profonda tra le due. Prestando l'assenso alla verità scientifica, l'intelletto non fa niente di più di ciò a cui è obbligato (dall'evidenza), mentre donandolo per motivo di affetto e di riverenza verso chi insegna od attesta una verità che non si vede, la mente compie un atto buono, generoso, meritorio, implicante un parziale sacrificio di quel che ognuno ha di più intimo e personale, il giudizio della propria ragione.

Per la fede cristiana noi crediamo alle verità rivelate e contenute nella Divina Scrittura e nella Tradizione, come pure all'autorità della Chiesa, guida sicura e custode per l'una e per l'altra. Questa fede è il sostegno delle nostre speranze, il movente della nostra carità, l'anima di tutta la nostra vita religiosa.

La fede cristiana è una; le sue manifestazioni sono molte e seguono l'indole degli individui e dei popoli; dalle vistose ed esuberanti dei meridionali alle limitate e misurate delle genti del settentrione; dalle rozze ed imperfette delle tribù indigene, cui si aprono per la prima volta gli orizzonti di Cristo, alle caste e raffinate dei cristiani di lunghe generazioni; dalle solenni e collettive al raccolto ed ignorato olocausto di un'anima; dal silenzio eloquente di una piccola croce posta su una tomba, al tacito brillare di una fiammella dinanzi ad un altare. Tutto questo è fede; tutto è dono e sacrificio offerto a Dio nell'aspettazione di beni eterni, in alcune anime eroiche, dono assoluto, che neppure conta su tale abbondante ricompensa.

Si può dire che la fede si unisce difficilmente alla scienza, nel senso che la scienza importa adesione alla verità veduta, mentre la fede è assenso senza diretta visione. Ciò però non vuol dire che la fede si unisca difficilmente allo scienziato, il quale sa e sente di essere, oltre che scienziato, uomo. Invece la fede si unisce facilmente all'arte, in un felice incontro. L'intuizione artistica può cogliere ed esprimere verità arcane, alle quali con lungo e faticoso cammino arriva la scienza, e, mentre l'arte trae dalla fede nuovi impulsi a più eccelsi voli, la fede ottiene dall'arte quel particolare e suggestivo linguaggio, per il quale essa può comunicarsi alle folle; dall'arte figurativa e visiva, particolarmente, ma anche dall'arte non visiva (poesia e musica). Non occorrono esempi. Tutta la nostra storia letteraria ed artistica sta a testimoniare come l'arte abbia saputo illustrare, con simboli ed allegorie, le verità rivelate, abbia saputo celebrare, in una festa di luci e di suoni, la santità dei riti liturgici, abbia saputo tradurre l'emozione religiosa del credente in tante e tante varie manifestazioni. D'altra parte, tutti sanno quanto sia arduo ad uomini di poca fede penetrare nell'animo dei nostri grandi, di Dante, di Michelangelo, di Pier Luigi da Palestrina, ed intenderne e gustarne pienamente i capolavori.

Del mistici incontri tra fede ed

arte parla Mons. Celso Costantini in un suo nuovo libro, trattando delle relazioni tra l'arte e quel grande mistero di fede che è il mistero dell'Eucarestia. Non staremo a presentare ai lettori il ch.mo Autore. Ad essi è nota la sua vasta cultura e la non comune esperienza, come pure la nobile anima di sacerdote, di artista e di studioso. Vogliamo invece presentare il suo volume, appena uscito alla luce (C. COSTANTINI, *Dio nascosto*, Roma, Tuminelli, 1944). Esso comprende tre parti. La prima (Il divino mistero), espone le profezie e figure che, nell'antico e nel nuovo Testamento (dalle offerte di Abele alla moltiplicazione dei pani e dei pesci) annunziarono la Santa Eucarestia; considera l'istituzione e la natura di questo divin Sacrificio e Sacramento, la sua importanza nella vita dell'individuo, della Chiesa (anche nelle Missioni) della società intera, lo svolgimento della sacra Liturgia, chiudendosi con le belle parole del Manzoni alla figlia Vittoria che si accostava alla sua prima Comunione.

Nella seconda parte (Iconografia eucaristica) il ch. A. svolge le varie figurazioni della «Cena» e della Comunione, seguendo i periodi della storia dell'arte. La terza parte, più breve (Tende lungo il cammino), accenna ai templi, agli altari, ai tabernacoli e ad alcune manifestazioni eucaristiche, che sono come luoghi di rifugio e di riposo, di ristoro e di conforto per noi pellegrini, che camminiamo per le vie del mondo, spesso aspre, verso la patria lontana. Sono cinquecento quarantacinque pagine, illustrate con una ricchezza rara in questi momenti (duecentotrentasei riproduzioni di opere d'arte), sulle quali potranno meditare credenti ed artisti, particolarmente questi ultimi, ai quali il volume è destinato a fare un gran bene. Il lavoro dimostra « quale inesaurita fonte di ispirazione sia per l'arte la santa Eucarestia e quali doni di suprema bellezza l'arte abbia saputo offrire per glorificare il divino Mistero ».

Due punti hanno richiamato la nostra attenzione. E' noto anche ai dilettanti che una copiosa iconografia (B. Angelico, G. Bellini, Borgognone...), rappresenta il Cristo morto sorgente dal sepolcro non con i segni della resurrezione, ma con gli emblemi della Passione. Or bene, secondo Mons. Costantini, tale rappresentazione non ha origine diretta dalla storia evangelica, ma deriva prossimamente da una leggendaria visione di San Gregorio Magno (Vedi incisione del Dürer, a. p. 51). Pare che nessuno finora abbia fatto tale ravvicinamento.

Altro punto è la nuova interpretazione di due affreschi della Stanza della Segnatura in Vaticano (p. 346 ss.). Uno di questi, ben noto si intitola *La Disputa del Sacramento* e viene interpretato come una voluta opposizione della teologia cristiana alla filosofia pagana, raffigurata nella Scuola d'Ate-ne. Invece, scrive Mons. Costantini, è vero proprio il contrario. Non ebbe Raffaello l'intento di esprimere l'opposizione, ma quello di significare il prolungamento e il compimento della filosofia nella teologia. La Scuola d'Ate-ne raffigura, in sintesi di filosofia e di scienza, il pensiero precristiano dell'antichità classica, e questa sintesi « non è rappresentata come antitesi al pensiero cristiano, come si è generalmente creduto, sibbene come un preambolo e una propeudeutica ». Così, nella stessa sala, il Parnaso si cristianizza con l'ingresso di Dante, Petrarca, Ariosto, e il Diritto romano (Giustiniano) si perfeziona nel Diritto Canonico (Gregorio IX che sancisce le Decretali). L'ipotesi è attraente e non mancherà di suscitare discussioni tra i cultori d'arte.

GIUSEPPE STANGHETTI

avvenimenti

della settimana

Direttive dei Partiti in Italia

Democrazia Cristiana

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha terminato i suoi lavori con l'approvazione di varie mozioni sugli argomenti principali esaminati nelle riunioni.

L'ordine del giorno che si riferisce alla discussione sulla relazione del Segretario del partito, Ministro De Gasperi, dice che il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana esamina la situazione politica generale del Paese, rileva che esigenze prima della vita politica nazionale rimane ancora oggi il problema della libertà; rivendica alla concezione sociale cristiana, che sta a base della Democrazia Cristiana, il merito di porre la libertà su stabili fondamenta e di garantirla contro gli assalti degli egoismi individuali, di ceti e di classi e contro le risorgenti minacce di monopoli e di dittature; riafferma la decisa volontà del Partito di porsi all'avanguardia delle forze sinceramente democratiche per la costruzione di uno Stato veramente popolare, in cui trovino pieno riconoscimento e salda tutela i diritti della personalità umana, della famiglia, delle associazioni professionali degli Enti locali — comune e regione — e della società religiosa.

Circa il problema istituzionale considerando che nessuna pregiudiziale lega la Democrazia Cristiana all'istituto monarchico; riafferma l'impossibilità odierna della soluzione del problema istituzionale; e pertanto è stato deliberato di deferire alla decisione del primo congresso nazionale la linea che dovrà essere seguita dal Partito per la soluzione del problema.

In ordine all'unità sindacale il Consiglio Nazionale mentre conferma la validità delle ragioni che hanno condotto alla stipulazione del patto in Italia e la volontà del Partito di compiere ogni sforzo perché l'unità diventi un fatto, si esprime dichiarando che il definitivo ordinamento sindacale dovrà essere stabilito dalla costituzione; invita nel frattempo la Direzione del Partito a sollecitare dal Governo l'emanazione di un decreto legislativo provvisorio che salvaguardando la raggiunta unità delle classi lavoratrici riconosca i sindacati quali organi autarchici di diritto pubblico basati sui seguenti principi: rispetto alla fede religiosa e delle convinzioni politiche dei lavoratori; organizzazione su base schiettamente democratica e di piena autonomia e indipendenza dai partiti politici; si afferma la necessità che sia ristabilita la piena autonomia dei Comuni italiani e che siano riaffidate al Comune tutte le funzioni assorbite dallo Stato; e fa voti perché sin dalla prima consultazione elettorale amministrativa trovi riconoscimento ed applicazione il diritto del voto anche per le donne.

Nei riguardi della collaborazione delle forze democratiche il Consiglio Nazionale considera che la continuazione dello sforzo bellico e le necessità di emergenza e di ricostruzione reclamano più che mai la cooperazione al Governo di tutti i partiti antifascisti; quindi fa urgente appello perché tale collaborazione si esplichi con lealtà nell'opera legislativa ed amministrativa e trovi sincera rispondenza nella stampa e nelle manifestazioni dei partiti, ai quali incombe il dovere della disciplina consapevole, del rispetto alla libertà e quello di salvaguardare l'autorità dello Stato democratico che deve farsi valere contro ogni tentativo di violenza e di sopraffazione.

Il Consiglio Nazionale ritiene che tale cooperazione di Governo sia per parecchio tempo ancora non solo una necessità interna, ma anche una condizione indispensabile per il passaggio dei nostri rapporti con gli Alleati dallo stadio di controllo, imposto dall'armistizio, a quello della amichevole cooperazione, verso la quale essi sembrano ormai decisi di avviarsi.

Il Consiglio Nazionale afferma tuttavia che il Governo ha anche il dovere di preparare gli sviluppi dell'avvenire e pensa che la creazione, accanto al Consiglio dei Ministri, di Commissioni consultive nazionali che raccolgano e elaborino tutti gli elementi necessari per risolvere i problemi concreti del nuovo assetto del

Paese — oltre a dare quando occorra al Governo il loro parere su problemi di immediata attuazione — assicuri ai partiti il mezzo di saggiare fin d'ora in concreto quali saranno le convergenze di tendenza e le possibilità di realizzare nel futuro programma costruttivo, sul terreno delle riforme sociali, economiche, finanziarie e costituzionali. A quest'opera di concretizzazione la Democrazia Cristiana darà tutto il suo contributo e, mossa come è da uno spirito di rinnovamento, si troverà naturalmente tra quelle forze che tendono alle legittime conquiste delle classi lavoratrici.

In tal modo il Partito crede di venire incontro al desiderio ripetutamente espresso dal Partito socialista e comunista per un lavoro preparatorio comune, anche al di fuori di quello che è l'immediata collaborazione attuale di Governo, senza far ricorso a speciali «patti politici» che fatalmente avrebbero la conseguenza, anche se non voluta, di minore l'attuale compagine governativa.

Dopo la parte politica il Consiglio ha esaminato i due problemi specifici che erano all'ordine del giorno, e cioè la riforma agraria e il decentramento regionale. Su questi argomenti è stata affermata la necessità di una riforma fondiaria al fine di dare il massimo incremento alla piccola proprietà dei coltivatori; si sono proposte la piccola affittanza, la mezzadria e la compartecipazione su base familiare o di un gruppo, come le forme più adeguate di conduzione agraria; sono inoltre

proposti provvedimenti straordinari d'urgenza per disciplinare razionalmente le concessioni temporanee di terreni da semina da parte dei proprietari e conduttori di latifondi. Infine si è affermata la necessità di un decentramento amministrativo a base regionale e del rispetto nella legislazione delle particolari condizioni economiche delle singole regioni.

Partito Socialista

Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista ha concluso i suoi lavori con l'approvazione di una mozione programmatica.

In tale mozione vengono riaffermati i principi e mezzi d'azione del Partito già più volte enunciati dagli esponenti di questo movimento.

Sul piano internazionale, dice la mozione, la soluzione dei problemi della pace riposa sull'azione delle classi lavoratrici di tutti i paesi per imporre il superamento della lotta di concorrenza fra gli Stati, lotta che ha la sua origine nell'attuale ordinamento capitalistico. Conscio che il problema italiano non è che un aspetto di quello della riorganizzazione generale dell'Europa e del mondo, il Partito Socialista è deciso a coordinare la sua azione con quella dei movimenti operai degli altri paesi e propone la riunione di una conferenza internazionale socialista, che preceda ed accompagni la conferenza della pace.

Circa le misure di carattere immediato ed urgente, si domanda, fra l'altro, l'ammissione dell'Italia al beneficio della legge Affiti e Prestiti; la smobilizzazione progressiva degli organi amministrativi economici e finanziari dell'A.C.C.; in modo da restituire al paese la sua autonomia di decisione; una dichiarazione che rassicuri le classi lavoratrici italiane sulla natura delle monete di occupazione.

Mentre la guerra volge al suo epilogo con la vittoria delle Nazioni Unite e si può considerare immediata la liberazione di tutto il territorio nazionale, si apre la lotta per la definitiva liquidazione dell'istituto monarchico.

sarà costituita dai comandanti in capo dei tre principali teatri di guerra — generale Eisenhower, generale Sir Harold Alexander e, presumibilmente, Maresciallo Zhukov — e da tre membri civili con cariche ministeriali. La commissione costituirà una specie di gabinetto comprendente i capi di diversi dicasteri, quali quello delle Finanze, degli Interni e dell'Igiene.

Il Governo belga a Bruxelles

Il Governo belga è già tornato alla Capitale. Per la prima volta, dopo quattro anni, il Gabinetto belga si è riunito a Bruxelles sotto la presidenza del Primo Ministro Pierlot. Al termine della riunione il Primo Ministro ha diramato il seguente proclama:

«Il Governo è rientrato a Bruxelles. Tutti i suoi sforzi tenderanno alla ripresa della vita nazionale, alla liberazione completa del Belgio e del suo Re e al proseguimento della guerra a fianco degli Alleati fino alla vittoria definitiva».

Radio Bruxelles ha annunciato che in Belgio non vi sarà mobilitazione generale, bensì continueranno ad essere accettati i volontari.

Da Washington è stato annunciato che Ernest Mayer, il quale è stato segretario della Ambasciata americana accreditata presso il Governo belga in esilio, ha ricevuto istruzioni di partire immediatamente per Bruxelles per riaprire l'Ambasciata americana. Mayer assumerà le funzioni di Incaricato di Affari nella capitale belga.

Da Ankara si apprende che sir Hughes M. Knatchbull Hugessen, Ambasciatore britannico in Turchia, è partito per l'Egitto, in viaggio per raggiungere il suo nuovo posto come Ambasciatore britannico nel Belgio e Ministro nel Lussemburgo.

La costituzione di un nuovo Governo in Francia

La Radio nazionale francese ha annunciato ieri sera che il Generale De Gaulle ha nominato i nuovi membri del Governo provvisorio francese in un riannebbiamento delle cariche ministeriali, in seguito al quale nel suo gabinetto vengono ad aggiungersi membri del movimento francese di resistenza.

Il nuovo Ministro degli Affari Esteri è George Bidault, presidente del Comitato Nazionale di Resistenza, che sostituisce René Massigli.

Jules Jeanneney, presidente del Senato francese nel 1940, è stato nominato Ministro di Stato.

FOGLI di CALENDARIO

17 Settembre 1595

L'assoluzione di Enrico IV

Dopo le vittorie di Contras, Arques ed Ivry, Enrico IV di Borbone — «Seul Roi de qui le peuple ait gardé la mémoire», a detta di Guddin de la Brenellerie — entrò nel periodo più fattivo della sua avventurosa esistenza: «periodo di mirabile attività — come lo definisce Luigi Foscolo Benedetto — per completare e organizzare la pace interna, per ridare alle forze produttive della nazione il loro ritmo normale, per collocare la Francia al suo antico posto in Europa».

Il programma era assai arduo ed irto di difficoltà, tanto più che contro l'audace Signore di Navarra era pur sempre in vigore la Bolla con cui Sisto V lo aveva dichiarato «recidivo eretico». Ecco quindi, Enrico IV, inteso ad ottenere l'assoluzione da Clemente VIII Aldobrandini che alla Cattedra di Pietro era asceso alla fine di gennaio 1592. Ed il Papa, alle intenzioni di questo Enrico, così dissimile dall'altro Enrico IV tedesco, corrispose con la sua miglior volontà congiunta ad una notevole perizia politica, soprattutto per non urtare Filippo II di Spagna, al quale una conciliazione fra Chiesa e Francia riusciva tutt'altro che accetta.

Lunghe attese, perciò, e cauti passi, non ostante l'irrequietezza che qualche zelatore rivelava, a cominciare da monsignor Serafino Olivario, Audiatore di Ruota, che al Pontefice «rispose essere ormai voce comune, che Clemente VII aveva perduto l'Inghilterra, e che Clemente VIII perderebbe la Francia», come scrive il Davila nella «Historia delle guerre civili di Francia». Il pessimistico Audiatore, francese di origine, mal sapeva adattarsi all'idea che il Re della sua gente dovesse sospirare ancora l'assoluzione, ma Clemente VIII procedeva con abile cau-

tela, sin che, alla fine, il 17 settembre, si svolse a Roma la grande cerimonia che tutta Francia anelava.

Ecco come descrive tale cerimonia il Davila stesso: «Il Pontefice si trasferì con tutti i Cardinali pontificalmente adornati nel portico di San Pietro, ove sedendo Egli sul trono apparecchiato a questo effetto, e circondato da Cardinali, eccetto Alessandrino e Aragona, che non intervennero a questa solennità (sic), comparirono Giacomo Davidde e Arnaldo d'Ossat in habito di privati sacerdoti, e tenendo la procura del Re nelle mani inginocchiati presentarono la supplica al Segretario del Santo Ufficio, la quale letta pubblicamente, il Segretario stando a piedi del Trono pronunciò il decreto del Pontefice, il quale contenendo la narrativa di tutto il patto, statuiva et ordinava, che Enrico di Borbone Re di Francia e di Navarra dovesse essere assolto dalla censura et accettato nel grembo della Chiesa, dovendo di presente abjurare tutta l'eresia da lui tenuta per il passato, accettare la pubblica penitenza che li sarebbe ingiunta et osservare le condizioni da Sua Santità stabilite».

Non erano, quelle «condizioni», cose da poco: mercé esse, la religione cattolica penetrava nel Bearn fin allora calvinista, il Concilio di Trento veniva riconosciuto in tutta Francia, il Principe ereditario era affidato, per l'educazione, a precettori cattolici, e così via. Era, insomma, il trionfo del cattolicesimo nelle terre galliche che l'eresia degli Ugonotti aveva diviso in due grandi partiti l'un contro l'altro armato, e che la cerimonia nel portico di San Pietro faceva fondere in un'unica massa: la Francia che alla Chiesa di Roma ritornava compatta e felice.

s. c.

Pierre Mendes-France conserva la sua carica di Ministro dell'Economia Nazionale, ma viene sostituito nella carica di Ministro delle finanze da M. Lequerque.

Il nuovo Ministro degli Interni è Adrien Tixier, attualmente Commissario ai lavori sostituendo Emmanuel d'Astier.

Inoltre si hanno le seguenti nomine: Ministro dei Trasporti e dei Lavori Pubblici: René Mayer, già Ministro delle Comunicazioni e della Marina Mercantile; Ministro dei Servizi Postali e Telegrafici: Augusto Laurient e Ministro dell'Agricoltura Pierre Tanguy-Prigent, uno dei delegati del Movimento di Resistenza ad Algeri.

Nei seguenti dicasteri sono rimasti gli stessi Ministri di prima: Guerra: André Diethelm; Giustizia: François de Menthon; Marina: Louis Jacquinot; Produzione: M. Lacoste; Approvigionamenti: Paul Giacobbi; Colonie: René Plevin; Educazione Nazionale: René Capitant; Igiene: François Billoux.

E' stato pure annunciato che il Generale Catroux verrà nominato Governatore del Nord-Africa.

LA GUERRA — Martedì scorso la situazione sui vari fronti era la seguente: il comunicato alleato sulle operazioni in Italia annunzia che la V e l'VIII Armata sono venute a contatto in molti punti dell'intero fronte con la linea Gotica, e hanno avanzato da 3 a 5 chilometri nell'altipiano a monte del fiume Sieve.

Il bollettino germanico annuncia che «lo sganciamento tedesco che si è verificato lungo una piccola linea di fronte è avvenuto regolarmente e senza che il nemico abbia potuto esercitare la sua pressione».

Secondo il comunicato alleato sulle operazioni in occidente, truppe alleate hanno varcato la frontiera tra il Lussemburgo e la Germania e a nord ovest di Treviri a sud hanno stabilito il contatto con le forze alleate avanzanti dalla Francia meridionale. Nella vallata della Mosella rigida resistenza nemica. A sud di Liegi le truppe alleate sono al di là della strada tra Habbe e Aywaille e ad est hanno occupato Herve e raggiunto Jufrelle sulla strada Liegi-Tongres. La testa di ponte sul Canale Alberto è ampliata malgrado tenace resistenza nemica. Ad est di Fand occupate Loreken e St. Nicho-

las, sulla costa Blankenherghes e tra Calais e Cap Gris-Nez Wissant e Boulogne.

Il bollettino del comando germanico dice che «nel settore a nord-ovest di Hassel truppe tedesche hanno respinto ed in parte contenute la pressione degli elementi avanzati alleati che tentavano di premere verso il grosso dello schieramento tedesco. A nord di questo territorio il nemico continua nei suoi attacchi; combattimenti sono tuttora in corso. Nella zona tra Verdier e Metz il nemico attacca su largo fronte tutto lo schieramento difensivo germanico; i suoi attacchi sono stati completamente respinti».

Il comunicato sovietico annunzia che a sud e a sud-ovest di Lomza le truppe sovietiche hanno occupato più di 30 località fra cui Pomejiba.

Il bollettino tedesco riferisce che «le truppe tedesche hanno opposto valida resistenza a tutti gli attacchi dell'avversario. Nella zona di Siebenburgen (Transilvania), e a sud e sud-ovest di questo settore sono in corso duri combattimenti con il nemico: nei pressi di Koslo in attacchi e combattimenti difensivi sono state inflitte al nemico sensibili perdite. Nel settore di Varsavia il nemico ha sferrato attacchi appoggiati da forti formazioni aeree; questi però sono completamente falliti di fronte alla resistenza tedesca che è stata particolarmente accanita».

't ses Carlin?
't ses-tu Marieta?

du-na... còr... va a la

**MOSTRA - MERCATO
PRODOTTI ARTIGIANI**

Via IV Novembre, 94

(piazza Venezia)

dal 1° al 15 Settembre 1944

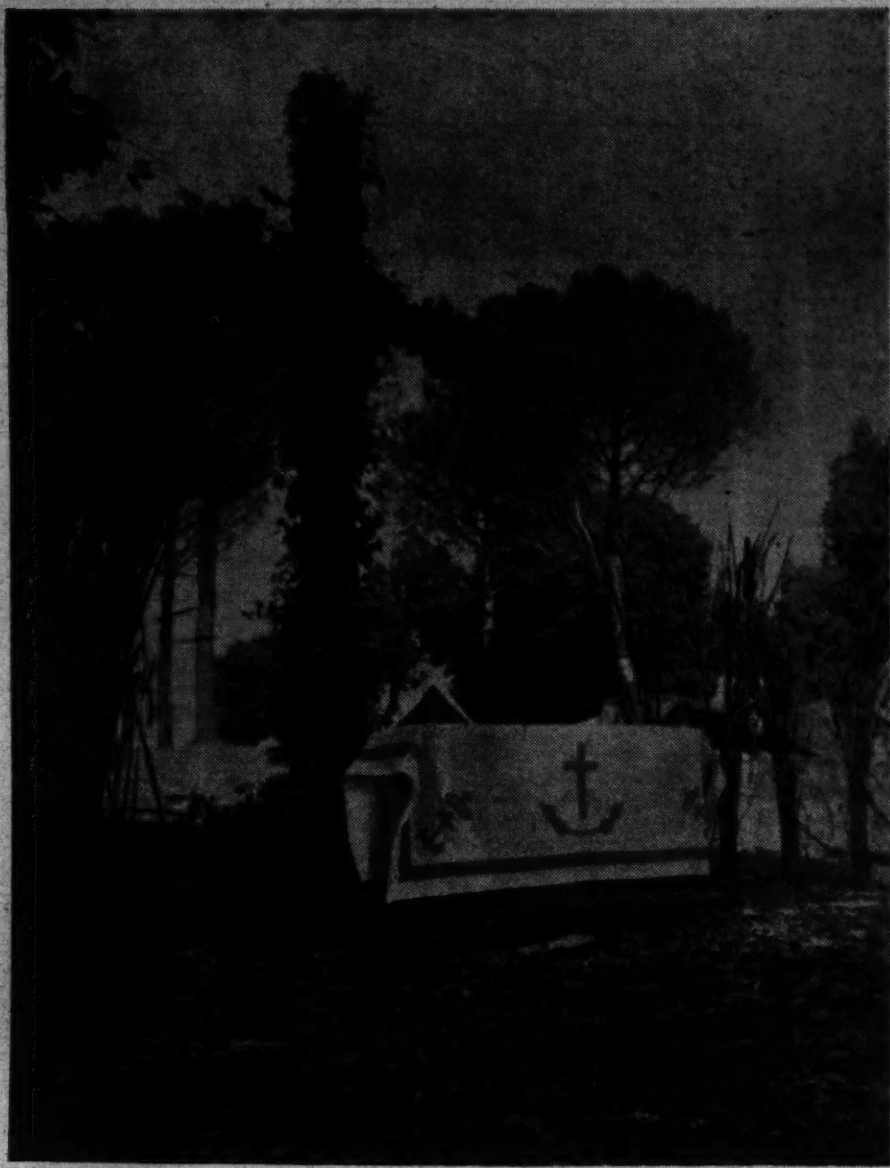
SU TUTTI GLI ACQUISTI
SCONTO del 30 %

coi normali Buoni d'acquisto
riservato agli aderenti alla

"FAMIJA PIEMONTEISA"

N. B. — Le adesioni si ricevono
nei locali stessi della Mostra.

contaccl... che lapa!



La gran Croce di foglie di quercia stende le sue braccia quasi a raccogliere tutti i giovani fratelli Cavalieri ai piedi dell'altare, centro e cuore del campo.

I giovani che s'aprono il passo a fatica nell'intricata macchia fra gli olmi e i cornioli stupiscono nel sentire che qui era la strada e l'alta porta Capitulata di Veio. Però quanta lontananza di tempo e di valori fra le argute bandierine bianche e rosse delle nostre squadriglie e i febbrili agitati intorno ai carri

dei lucumoni che certamente, un giorno, di qui passarono nei solenni itinerari dei riti o nelle ansiose viglie di guerra.

Questa è semplicemente la schiera dei primi allievi istruttori dell'A. G. E. che, varcato il filo d'acqua del Cremera, si distende nel prato fra gli attoniti branchi dei cavalli e dei buoi, a costruire anch'essa un'effimera città, col tempio, e il foro e le insule, allineate lungo il decumano.

I campi dei nostri esploratori hanno avuto sin dal principio un loro tipico carattere di organismo civilmente completo.

Innanzi alla tenda del capo, il piazzale per le riunioni con la bandiera al centro e l'altare al sommo del clivo. Intorno, isolate quanto basta a rispettarne l'autonomia, le squadriglie con le loro case di tela e i loro fuochi.

E questo è il primo Campo scuola dell'Associazione Giovani Esploratori che rinnova le antiche scene di fervore e di pace, qui, dove tutto ancor parla di guerra.

I soldati americani che bivaccano al di là del nostro colle, non sanno in quali acque lavino i loro panni, e certo non hanno visto, a valle Giulia, il sorridente misterioso volto del dio,

sepolto dagli eversori romani sotto le rovine stesse del tempio poco lontano, né le dipinte terrecotte figurate, né gli aguzzi volti dei signori stesi accanto alle spose sui letti conviviali dei loro sarcofagi.

Questi giovani, che si preparano a diventare capi di esploratori, vogliono invece sentire l'immenso responsabilità di un popolo che

attinge dai millenni la forza e la possibilità del suo perenne rinnovamento.

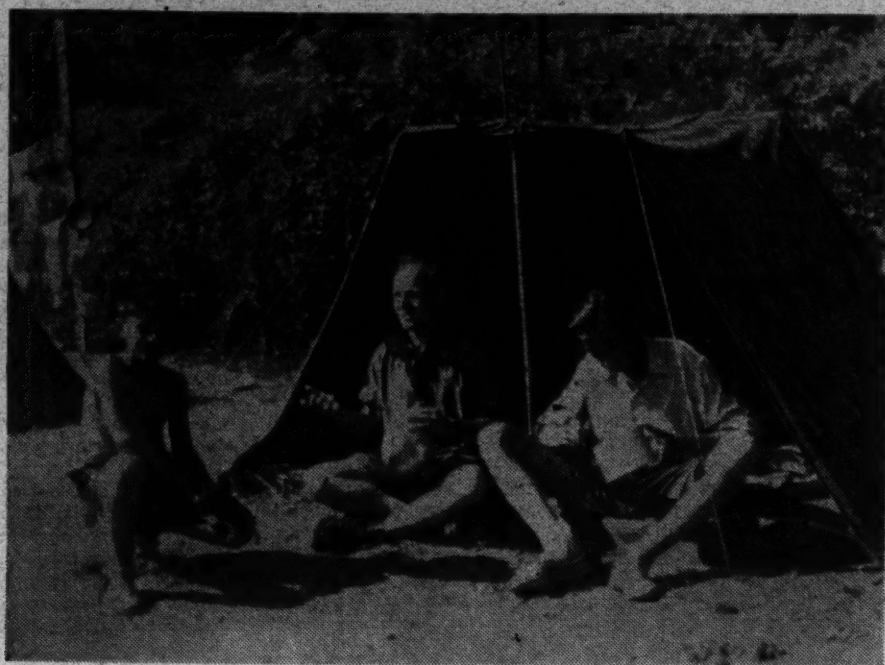
L'Associazione degli esploratori italiani, l'antica A. S. C. I., tanto cara al cuore dei generosi che ne vissero le vicende, ha voluto cambiare nome per prenderne uno grave come un monito: A. G. E. Italia!

In realtà, quando ci accingemmo ai lavori per questa rinascita, che è pure una doverosa riparazione alle ingiustizie subite e non meritate, noi stessi eravamo ben lontani dallo sperare che i giovani avrebbero risposto con tanto slancio al primo invito. Ci domandavamo se non era prudente attendere che si rimarginassero ferite tanto gravi, aspettare che la Patria ritrovasse almeno la sua unità.

Preoccupazioni logiche per gente fatta esperta e guardinga dalla sventura, ma incomprensibili ai giovani che debbono vivere solo nel pensiero del domani e nell'ansia della loro preparazione.

Se l'Italia viva deve essere l'espressione degli Italiani di domani, cioè della loro condotta e del loro lavoro, non c'è neppure un minuto da perdere per riprendere i giovani e resti-

Il primo Campo-Scuola per dei Repart



Il lupetto ascolta il vecchio lupo...

tuirli a sé stessi, strappandoli all'imperante bestialità.

E sia chiaro ai dubitosi, ai pessimisti, agli sfiduciati: questa volontà di fare e subito, questo bisogno di reagire per ricostruire, per cancellare, per riparare, questo bisogno di vivere strenuamente, è l'unico linguaggio che comprendono i giovani, quelli stessi che temevamo oramai sordi e deformi.

Nella brigata di allievi istruttori che l'A. G. E. conduceva al Campo scuola di Veio, ai primi del corrente agosto, nella stessa tenda con lo studente li-

si possono già contare un primo corso per istruttori concluso col Campo scuola di Veio, ed un secondo corso in pieno svolgimento, con un altro Campo scuola a villa Doria Pamphili.

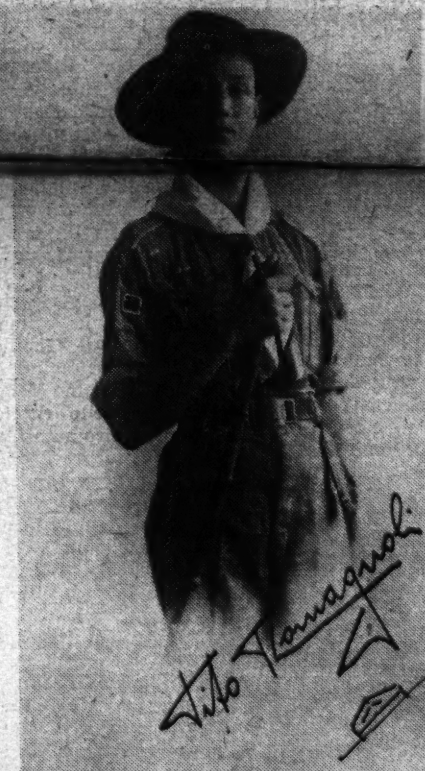
Altri Campi e altri Corsi, sempre a cura della Sede Centrale, avranno luogo in tutte le regioni liberate. Sono già in preparazione quelli per la Campania, le Puglie e la Calabria.

Si vuole imprimere così al movimento un indirizzo energicamente unitario e corrispondente con la massima serietà all'ansioso invito dei giovani. Caratteristica della ripresa è infatti l'ardore di questi volontari dell'educazione, la spontaneità del loro concorso, la generosità con cui accettano la non facile disciplina.

Per molti gli esploratori non rappresentano che dei lieti branchi di fanciulli e di giovani intenti a giocare liberamente all'aperto.

E certo il nostro è un giuoco e un lietissimo giuoco, in quanto vivere sanamente lavorando e gettandosi con la gagliardia della giovinezza verso la meta dell'ardimento e della vittoria su se stessi, per dei giovani degni del loro nome, è suprema letizia.

Ma si tratta pure di qualcosa di più... si tratta di quell'umile quotidiano eroismo che si chiama capacità di sacrificio, e resistenza e dedizione e cortesia e serenità e onesta sincerità, cioè proprio dell'esercizio di quelle virtù che credevamo più ostile ai giovani nati e allenati in quel clima d'orgoglio, di falsità che con quelle



Esploratori d'altri tempi

ceale, si trovava il soldato reduce dalla Russia o dall'Africa, il capellano dei sottomarini.

Roma giaceva ancora sotto la minaccia quotidiana, quando, di nascosto, in scuole e parrocchie, i giovanetti e i fanciulli si preparavano a riprendere la divisa dell'esploratore. Niente più fiocchi e cordelline ma un abito sciolto e semplice per la vita nel bosco, nei campi, all'aria aperta. Non più trombe e tamburi, ma delle insegne che ricordano ai giovani soltanto un personale impegno di lealtà, d'onestà, di sincerità.

Ad ogni modo noi non prevedevamo una ripresa così veemente come quella a cui assistiamo. Nelle strade cittadine è infatti di nuovo normale il passaggio delle gaie squadriglie di esploratori, perché gli antichi reparti sono risorti già tutti.

Ammaestrati dall'esperienza i dirigenti centrali si preoccupano però della formazione degli istruttori e frenano, sia la formazione dei reparti, sia l'accorrere dei giovani, perché l'efficienza della bella impresa dipende esclusivamente dalle qualità e dalle capacità dei giovani capi.

E' a questo fine che, a due mesi dalla rinascita ufficiale del movimento,

parole mascherava i più timidi e atteggiamenti.

Grazie a Dio i giovani tisono se stessi e questo turatissimo popolo può e sperare nei suoi figli. Non sagerate queste dichiarazioni deguate alle semplici scene da queste fotografie. Che esservi di straordinario è peggio di giovani? Ecco la da con le cucine improvvisate da campo, e i nor per poter vivere all'aperto.

Chi derise le manie di q a gambe nude, sparsa nei struir fornelli e capanne minestre e salsicce, a scia a lavorare con corde e le l'unico divertimento di sed chi, alla sera, attorno a un co per cantare e scherzare va intuire il segreto del s calivo degli esploratori; g zatori di quei colossali cam levano abbagliare con l'im numero e dei milioni sper apprestamenti, e dove ogni di corruzione era offerta per l'abbandono in cui do zatamente trovarsi nell'i promiscuità consideravano educativo il clima della c

Il segreto del nostro met plesso, ma comincia con bastare a se stessi.

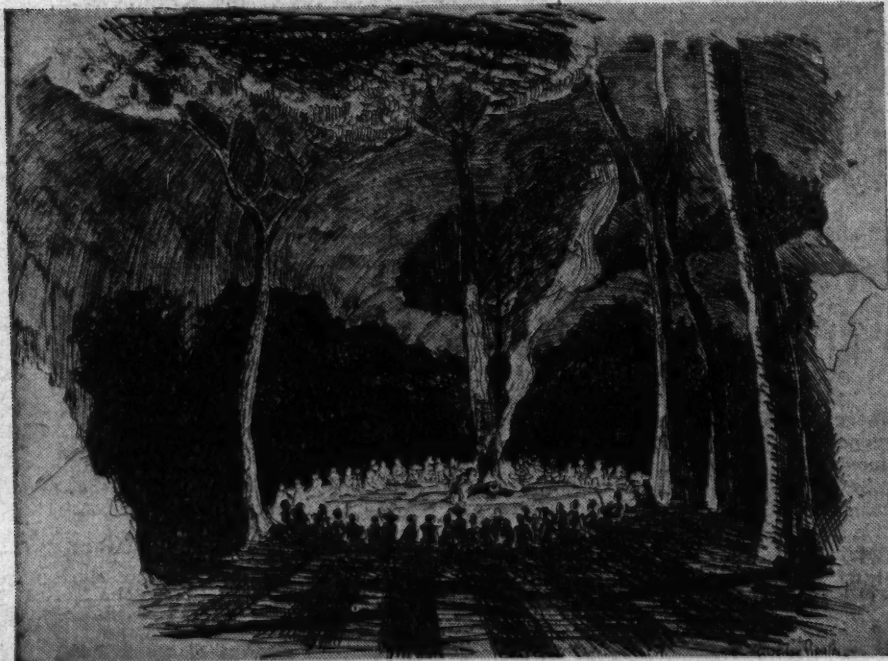
Grande scoperta! Le scu dei pedagogisti non fanno tere questa stessa musica, tono ancora eterni moniti quella lealtà e sincerità e eccetera che abbiamo rico fondamentali dello scautisti che tutti sanno che altro è delle mete ardite e altro è raggiungere.

Spesso le maggiori dif queste ascese, le inventa noi adulti nell'intenzione il cammino ai giovani, spi darli, trascinarli su su, vorrebbero e potrebbero avanzare con le loro forze l'educatore vede ar

industriali artifici.

La trovata geniale dello scautismo consiste l'aver insegnato ai ragazzi ventare giovani capaci di uomini nel migliore sen rola, non occorrono né g ne grandi studi, né cattedr chierate; ma basta mette cessità di risolvere da sè coli problemi della vita n

La campagna li accog verde, il suo sole, ed essi negli occhi al solo pensie derla tutta per loro, un l'altro, senza preoccupazio



Quanti sacrifici ed astuzie per procurarsi una divisa, ma quanta gioia nell'indossarla!

Per i Capi degli Esploratori arti romani

...a i più opposti sentimenti.
...i giovani non smen-
...e questo nostro sven-
...o può e deve ancora
...fatti. Non paiano e-
...dichiarazioni, né ina-
...plici scene illustrate
...rife. Che cosa può
...dinario in un cam-
...? Ecco la solita ten-
...improvvisate, ecco
...e i normali lavori
...all'aperto.

...danie di quella gente
...arsa nei prati a co-
...capanne, a cuocer-
...ce, a scavar latrine,
...orde e legname, con-
...ato di sedersi in cer-
...orno a un gran fuo-
...scherzare, non pote-
...eto del sistema edu-
...oratori; gli organiz-
...ossali campi, che vo-
...con l'imponenza del
...ioni sperperati negli
...dove ogni possibilità
...offerta ai ragazzi,
...in cui dovevano for-
...nell'incontrollata
...deravano idealmente
...a della caserma.

...ostro metodo è comin-
...cia con la tesi di
...si.
...Le scuole e i testi
...non fanno che ripe-
...i musica, come ripe-
...i moniti intorno a
...necrità e generosità,
...iamo ricordato come
...o scaturimento... se non
...e altro è vagheggiare
...e altro è saperle poi

...giori difficoltà, per
...inveniamo proprio
...zione di facilitare
...vanti, spingerli, gui-
...su, mentre essi
...ebbero e dovrebbero
...forze. Tanto più
...il fine e tanto

...ci.
...eniale del fondatore
...consiste invece nel-
...ai ragazzi che per di-
...capaci di giovare, cioè
...lione senso della pa-
...ono ne grandi mezzi,
...e cattedratiche chiac-
...sta mettersi nella ne-
...nere da sé stessi i pic-
...la vita normale.

...li accoglie col suo
...e, ed essi risplendono
...olo pensiero di posse-
...loro, un giorno dopo
...occupazione di torna-



Il tradizionale cappello degli Esploratori torna a vedere il sole...

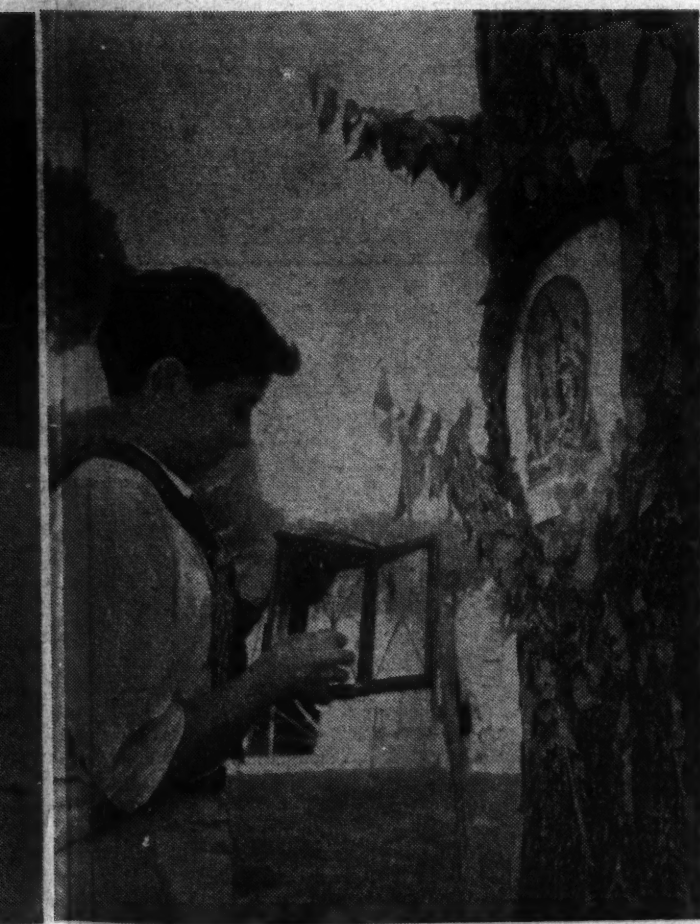
re a casa a riprendere la vita quoti-
diana d'ufficio, o di scuola, o d'offi-
cina.

Sono tanto amici e ridenti il prato
e il bosco!

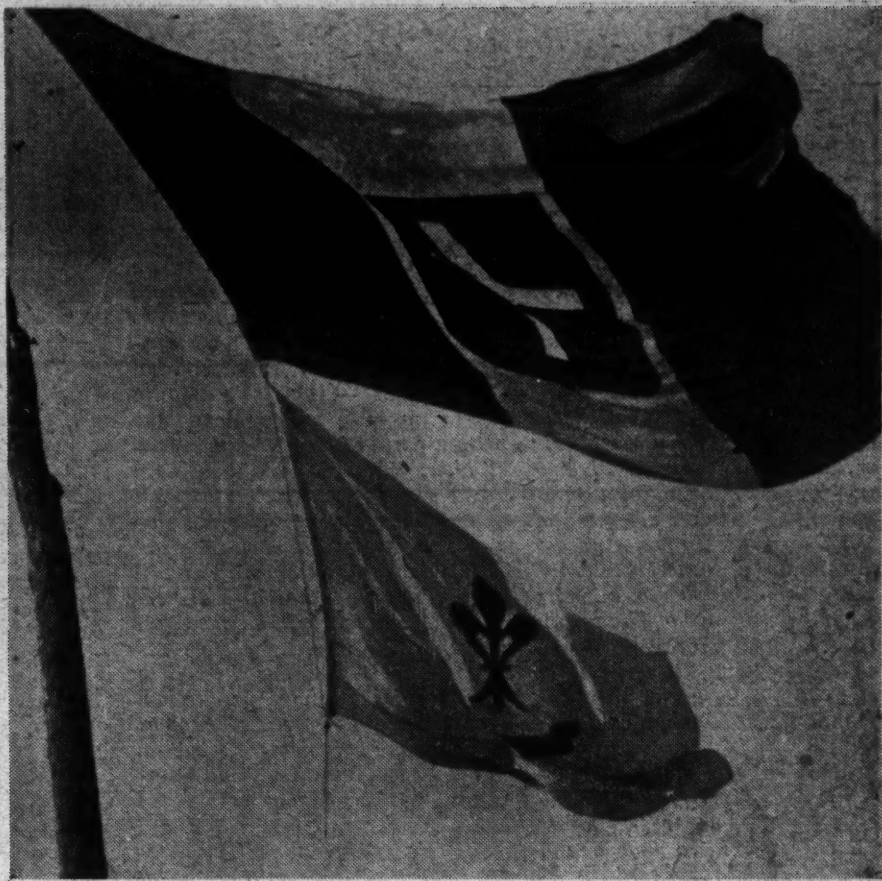
Ma quando comincia il lavoro per
renderli adatti alle necessità più e-
lementari della vita, ecco che tutto
diventa duro, che tutto si trasforma
in difficoltà da vincere: i picchetti si
spezzano nel terreno secco, occorre
improvvisarne degli altri... ma i rami
degli alberi... come resistono alle ac-
cette e come si spappolano sotto la
mazza... E scavare un fosso proprio
qui, dove ogni colpo di vanga scopre
garbugli di radici e sassi imperter-
riti...

E poi c'è la storia del mangiare.
Prima di partire si è favoleggiato con
gli amici di pasti meravigliosi, di su-
ghi, di minestre, di pietanze, qualcuno
ha parlato persino di dolci... ma ora,
con quei denti da lupo, i baldi pionie-
ri gironzolano ogni cosa intorno alla
pentola che non vuol bollire, al fuoco
che si spegne, al cuoco che piange nel
fumo, al sugo che abbrucia nella caz-
zeruola, ai piselli che s'incaponiscono
a non voler cuocere...

E dire che le mamme ci riescono
tanto facilmente... E poi c'è il capo che
non è mai contento... un filo di paglia
nel prato è il disonore della squadri-
glia, una pergola che è costata una
mattinata di lavoro non riscuote che
un sorriso di compassione: «Che cos'è
questo trabiccolo di bambini? Qui non
facciamo la messa in scena con oggetti
destinati a illusioni cinematografiche.
Una pergola deve essere una pergola,
una staccionata deve resistere agli ur-



La pista al campo: una squadriglia ha posto il S. Cuore
custode del proprio attendimento



Il tricolore e la bandiera gigliata dell'Associazione

nadempienza di contratti, pasticci le-
gali per deludere le leggi, pasticci con-
tabili per ingannare il fisco e gli azio-
nist, falsificazione di prodotti, fab-
bricazione di oggetti costruiti appo-
sitamente perché durino il meno pos-
sibile...

E si crede somma furberia riuscire
nell'inganno, e si deridono come sem-
pliciotti coloro che si fidano. Non si

Il primo e quotidiano dovere del-
l'esploratore è infatti quello di com-
piere una buona azione a vantaggio
del prossimo, sia pure una modesta
buona azione, ma che costi sacrificio.
Per esempio, quello di sopportare lo
sguardo ironico di chi ei vedesse to-
gliere dal marciapiede una buccia
di melone.

Non si può, dunque, sostenere che
che diventare un vero esploratore, co-
me lo esige la legge della nuova ca-
valleria, sia molto facile per dei gio-
vani. Ma là, innanzi all'altare del cam-
po, quel tremare delle mani tese sulla
bandiera nel momento della promessa,
la luce di quegli sguardi che risplen-
devano dell'intimore certezza, diceva-
no ai vecchi lupi del branco che il
cuore dei giovani è sempre ricco di
generosità, sempre capace di slanci e
dedizione, e che il più grave delitto
del recente passato è stato quello di
deturpare questa nativa nobiltà d'a-

giovani, snaturandola in atteggiamenti
del tutto esteriori, in velleità capo-
ralesche, in amor di pennacchi e gal-
loni, in orgoglio di apparenza senza
contenuto, in pseudo virilità espressa
in smargiassate e violenze.

Gli esploratori la riconducono al-
l'umiltà del dovere quotidiano, del-
l'onestà, della sincerità (non lo ripe-
teremo mai abbastanza), e ringraziamo
il Cielo che i giovani siano capaci di
scoprire in sé stessi che l'impresa è
grandiosa e degna di tutto il loro ar-
dimento.

Non abbiamo infatti ancor accenna-
to alla forza più vera che i giovani
reduci dal campo di Veio ci confessa-
rono d'aver scoperto con intima gioia.
Uno ci disse: «Mi sono deciso a di-
venire vero esploratore, perché mi
sono accorto che questa è la via più
pratica e sicura per diventare un uo-
mo».

«E quando e come te ne sei ac-
corto?».

«Quando ho veduto che, mentre al-
trove la religione è predicata qui è
vissuta, qui diventa condotta d'ogni
giorno, d'ogni momento».

MARIO MAZZA



Il quadrato prima della Promessa. Adolescenti, giovani, chierici... stanno per impegnarsi
ad osservare la Legge degli Esploratori

sista all'uomo in mille modi insospet-
tati, improvvisi e spesso crudeli.

Il pericolo è nascosto dove meno lo
si attendeva... un vespato sotto l'in-
canto piede, un'accetta che scivola di
mano, un arnese che vola via dal ma-
nico, un coperchio arroventato, una
pentola che rovescia il suo bollente
contenuto... Piccole cose, tante piccole
cose, ma una dopo l'altra e senza po-
sa dal mattino alla sera, persino nella
notte... quando nel profondo sonno un
compagno si permette d'esser son-
nambulo e di scattar fuori dalla ten-
da strappando paletti e picchetti.

Dopo il terzo, quarto giorno di cam-
po i solchi della fatica segnano i volti
abbronzati dei giovani. Hanno do-
vuto lottare per vincersi, per esser
sempre presenti al loro dovere, per
ubbidire all'inesorabile disciplina del-
l'orario, per sorridere invece d'impre-
care, per aiutare il compagno quando
avrebbero tanto bisogno di esser aiu-
tati a loro volta, per ubbidire cor-
rendo quando resterebbero tanto volen-
tieri all'ombra di un albero...

Piccole cose, e anche umilissime,
faccende servili, lavori manuali tanto
insoliti per dei traduttori d'Omero...
piccoli sforzi, ma che tutti sommati
si presentano come una gagliarda di-
sciplina, come una scuola di carattere
meravigliosa appunto per la sua sem-
plicità.

Di questo abbiamo bisogno anche i
nostri giovani non saranno convinti
che l'esser onesti non è dabbenaggine,
e che l'unico mezzo per rifare la Pa-
tria è quello di rispettarla nelle cose
e nelle creature che la costituiscono.

S'è venuta formando nei secoli, e
per molteplici cause, una tecnica del-
l'imbroglione che avvelena tutti i rap-
porti sociali, nazionali e internazio-
nali: frodi commerciali, patti violati, i-

pensa che la sfiducia e la diffidenza
eretta a costume finirebbero col discio-
gliere anche gli ultimi legami del vi-
vere civile, e l'onesto è in realtà anche
il più furbo.

In tutto questo, si dirà, che cosa
c'entrano gli esploratori?

Ecco, c'entrano per il solo fatto che
essi, in base alla loro promessa, non
possono più adoperare questa tecnica
fraudolenta e disgregatrice. C'entra-
no perché rappresentano la più sana
ed energica reazione contro la fol-
lia universale dell'egoismo.



Il campo è finito: le tende crollano ad una ad una, i sacchi si chiudono. Ma il ricordo
di quelle giornate illuminerà la vita

LUNARIO CAMPAGNOLO

La vendemmia

Baldino e il suo bardotto Succiellino oggi sono, anche loro, vendemmiatori. Hanno lavorato, per due settimane nella tinaia, nella rimessa, in cantina, a rimettere in ordine tini, bigoncie, botti, barili... perché Dindo, quest'anno, era tanto che se lo riprometteva! s'è rifatto da una parte, dal tino grosso, e già giù fino all'ultimo barile tutto è stato riaggiustato, piattato, rattoppato; una goccia di vino, non si deve perdere! L'anno passato il tino grosso, e anche le botti, giocarono a Dindo un brutto scherzo: sembravano stacci, goccioavano fitto, fitto da tutte le parti, e Dindo stette una notte intera a mettere stancia e capechione nelle connettiture: una tribolazione! Fece giuramento che avrebbe fatto ricapriggiare il tino e cambiare almeno tre doghe; e alle botti, fuorché a una quella di nuovo, avrebbe fatto fare i mezzuli nuovi. «Quest'anno, non è vero Baldino? — ha chiesto Dindo — non ci si trova a un'altro guaio. Col lavoro che si è fatto...»; ma Baldino non s'è voluto troppo compromettere, e ha detto: «Botti, tini, bigoncie... caro mio, son fatti di pezzi! Se perdono... — ha aggiunto sorridendo — fanno il loro dovere, e basta!». Dindo gli ha dato una manata sulla spalla e gli ha detto, ma per celia: «Ti si seccasse la lingua!».

Baldino, dunque, e Succiellino oggi hanno lasciato gli arnesi da falegname e hanno preso un bel panierino per uno e la roncola. Ma quanti altri vendemmiatori! C'è il Cuca, il Budda e Pisillino, i contadini confinanti, che vengono

per scambiarsi; c'è quel perticone dell'Auzzo, lui l'uva l'arriva dappertutto, anche sui pioppi più alti, senza bisogno di scala; c'è Cucuino con la sua moglie, la Dui- lia, e hanno portato anche il bimbo Dighide, e hanno fatto bene, o che lo dovevano lasciare a casa solo?; c'è anche Poggino sensale, l'amico di Palmiro. Tohl, quaggiù, senti il baccano che la fa, le s'è sfondolato il panierino ed è cascata tutta l'uva per le terre! c'è la Memmina, ah! lei fa sempre qualcosa di eccezionale! ma quanti altri vendemmiatori, che bella carovana!; ma tra tanta gente, a lei le pare che non ci sia proprio nessuno. O dov'è Scricchiolino? Scricchiolino, lo sapete, è lontano le mille miglia; è partito, saranno due mesi e più, per fare il soldato... tutta questa gente, tutto quel vociare, alla Sandra dà quasi noia, non le fa compagnia! Eppure Scricchiolino le ha già scritto una cartolina, e le ha det-

to che sta bene, e si trova in un paese vicino a Orvieto, sopra a Roma... «Gli ha un nome buffo quel paese: se non sbaglio... Montefiascone». «Buggerallo! che bel gran paese! — ha esclamato la Memmina — e sai, ci deve star bene a caso!». C'è anche la Rina, ci viene tutti gli anni, e la sera torna a casa con quattro penzoli di tribbiano e quattro di aleatico per don Raffaello, che sembran colti nella terra promessa; e quella giovinetta, che ha l'aria di persona cittadina e taglia i grappoli con un paio di forbicine da ricamo, chi è? E' l'Amalia, la nipote del priore; e la Noemi, perché non si disturbi, li raccatta lei i chicchi d'uva che, cogliendo i grappoli, cascano tra i mozzì o sulla stoppia.

Siamo ai primi d'ottobre, ma specialmente sul mezzo del giorno è ancora caldo. Il gruppo dei vendemmiatori fa un bel vedere, spantato tra i filari, affacciato a colmare i panierini dei grappoli e delle pigne dell'uva! Le donne hanno dei fazzoletti in testa di vari colori, Dindo e gli altri capoccia hanno dinanzi un grembiule azzurro che sembra un quadrato di cielo. Palmiro è, come tutti i giorni, in pantaloni rimboccati e camicia bianca, ma viene proprio nel centro del campo a caricare le bigoncie e ci porta, in mezzo a quella festa, due bovi candidi, ansimanti, che sventolano con ampi giri le code, e un carro rosso come il fuoco. E che intrecciare di discorsi, gente che chiama e gente che risponde, chi canta e chi ride... da lontano le voci si confondono, e sembra un coro. L'allegro coro dei vendemmiatori!

un filo di paglia un cannello e poppano, poppano a più non posso. Eppure Sguscicacci lo sa, glielo ha detto don Raffaello, «Vai pure giù con la Rina, ma stai attento... ricordati cosa successe ai ragazzini!». E gli ha cominciato la storiellina in un latino che anche Sguscicacci conosce:

«Tempore vindimie venit, squasquerella ragazzis; semper semperque dicunt: mamma...».

Et ceterone! Ma siet guardati li a labbri stretti e gli occhi fissi nella pozzetta rossa della bigoncia... proprio eguali a quei grossi calabroni dalla parte opposta che a occhi fissi, gialli e neri, ci tengono immerse invece le proboscidi... La Gioconda fa una carezza sul capo di Sguscicacci, ma non lo sgrida; gli dice soltanto: «Ragazzino, domani che ti succederà? chi la serve la Messa a don Raffaello?».

Che tavolata! In cima è seduto Dindo e accanto a lui c'è il posto per la Gioconda... il posto! perché un minuto, dico un minuto, seduta non c'è stata: sempre in faccende attorno al focolare dove ci sono a borbottare certi tegami grandi come piazze. Dinzio nel campo chi era di qua, e chi era di là; ma adesso ci son tutti, affacciati sui due lati della tavola, e che buon sangue traspare dai volti ridenti; e chi gesticola, chi ammiccia, chi par che letichi, e fa solamente le viste. Chi fa il diavolo a quattro è sempre lei, la Memmina; l'hanno messa accanto allo Stornaiolo e a Baldino, e ci ha davanti la Sandra che s'è scelta una compagnia tutta speciale: Sguscicacci da un lato e Dighide dall'altro. Povera Sandra! quei due bimbi le pare che la riconsolino, almeno per una piccola parte, dell'assente così vicino e così lontano; alle volte le pare che sia sabato sera, e la stanza si

colona dorme acciambellato sulla sedia, l'uccellino azzurro occhieggia di là degli sportelli della vetrina. Scricchiolino è seduto di rimpetto a lei... si parla, e non si sa di che, i discorsi dei buoni innamorati sono dettati al di sopra delle stelle, li intendono gli angeli e non li conoscono gli uomini; alle volte le pare, invece, che tutto quel chiasso, quel vociare la opprime e nel gran vuoto, nella solitudine che sente intorno a lei il cuore spaurisce e si inzuppa improvvisamente di lagrime... lagrime che fanno pozzo dentro e di cui nessuno si avvede; lagrime gelose, tutte sue, croce e insieme delizia, che non le cederebbe, ah! no, per tutto l'oro del mondo... «O bevi, buaccolola! — le grida la Memmina — che pensi ai quatrin del sale?»

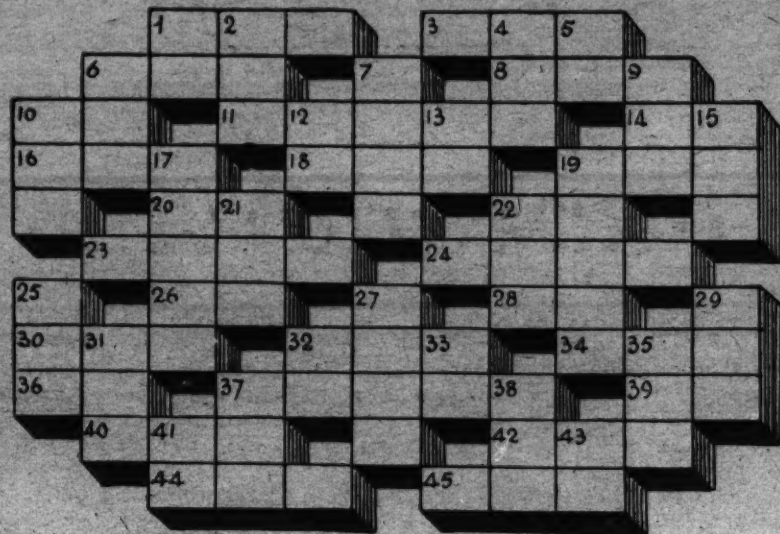
Datemi il vino, e non mi date l'acqua: il vino fa cantare, e l'acqua... ammazzala!».

e le mesce il vino nel bicchiere; la Sandra ritira il bicchiere, e il vino si versa sulla tavola. Lo Stornaiolo grida, Sguscicacci ha il suo piattino in un lago rosso, il vino gocciola e gli casca, povero bimbo! sulle gambe, sulle ginocchia, perfino sui piedi. La Memmina rimane un po' mortificata: «Buaccolola, — ripete — o che fai? perché mi hai levato il bicchiere?»; la Sandra sorride; sì, sì, sorride, e anche lei dice: «Il vino fa allegria...»; ecco ora lo grida anche lo Stornaiolo, gli fa eco Baldino: «Il vino fa allegria!»; sono tutti d'accordo; anche Dindo, di laggiù, dà la sua sentenza, e la cena riprende con quella bandiera rossa attraverso la tavola, più lieta, più rumorosa di prima. Bicchieri che si empiono e fiocchi che si vuotano, e vassoi messi a scivolo con relative frane di ogni ben di Dio.

Lucillo è arrivato proprio tardi, non ripara in queste sere di

Scacciapensieri

CRUCIVERBA SILLABICO



ORIZZONTALI

1) Può agire a modo suo - 3) La voce espressa dall'uomo - 6) Cappello di paglia dalle larghe tese - 8) Togliere l'infezione, le magagne - 10) La radice carnosa... che non fa mai sangue - 11) Così oggi è chiamato un regime autoritario e assoluto - 14) Lusso, pompa, fasto - 16) Il serpente ucciso da Apollo - 18) La Consorte del Sovrano - 19) Filosofo greco fondatore della scuola Ionica - 20) Il poeta guarda... una fabbrica di candele - 22) La misura del farmacista - 23) Eseguire sulle stoffe con ago e filati pregiati disegni - 24) Ampoloso - 26) La parte inferiore del viso - 28) Cattivo - 30) Si producono quando il fiume precipita - 32) I risultati delle somme - 34) Figlio di Giove e d'Elettra, padre di Pluto - 36) Promessa fatta al Signore - 37) Famoso fregio con grandi figure che ornava un colossale altare sull'Acropoli di Pergamo - 38) La parte proibita del coltello - 39) Impedimento, intralcio - 41) Far versi - 43) Abitante della Malesia - 44) La patria di Callimaco, Aristippo ecc.

VERTICALI

1) Sono sempre in contrasto con le raspe - 2) La voce del dolce agnello - 4) Il Tesoro che ci elargì la Vergine di Pompei - 5) Ce la forniscono le pecore - 6) Dignità papale - 7) Vapore oscuro che esala dalla terra - 9) Appartiene al Re - 10) Involuto - 12) Pesi dei recipienti - 13) La casa delle belve - 15) Nascondiglio, oscurità - 17) E' stato trattato da nemico - 19) Studio sulla morte e sui suoi segni - 21) Metallo con bagno di rame - 22) Principio vitale immateriale dell'uomo - 25) Introito, utile - 27) Pieno d'acqua e di fango - 29) Prima era muto, oggi è parlato - 31) Spesso e volentieri OMICRON non le lascia sane... - 32) Tutta in latino - 33) Capitale del Perù - 35) La chiarezza e la luce del sole - 37) L'ara di Bacco nell'orchestra del teatro greco - 38) Spiegare, dimostrare - 41) Il grande navigatore a nome Vasco - 42) La mattina... poetica.

OMICRON

vendemmia a andar da una casa Orvieto a Montefiascone che sono... così

la strada m'è parsa più corta.

La Sandra è la più bella nominata, più che di maggio le rose e li fiori; più che non è d'Orvieto la facciata...

La Memmina, non pareva ma con un orecchio stava all'erta; appena ha sentito accennare allo stornello non è più stata alle mosse: «Dai qua, sor priore, dia a me codesta cartolina di Scricchiolino...»; poi ha tentato di gomitare Lucillo, e gli ha detto: «Forza, maestro, dagli un po' di codesta musica!». E s'è messa a cantare con quella sua voce un po' grossa ma piena di bontà e di cuore:

Più che non è d'Orvieto la facciata, di grazia e di bellezza ornata tanto...

E la Sandra si schermiva parandosi, ma sorridendo, dietro la tonaca nera di don Raffaello.

LORENZO BRACALONI



— Buon uomo perché piangete?
— Se sapete... poco fa, alla stazione...
— Su coraggio; cosa è successo?
— Ho visto un binario morto!

Calendario liturgico

SETTEMBRE

- 17 - DOMENICA XVI dopo Pentecoste - semidoppio - verde - Messa propria; 2.a oraz. delle Stimate di S. Francesco; Credo; Prefazio della Trinità. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali
- 18 - LUNEDÌ - S. Giuseppe da Copertino Conf. - doppio - bianco - Messa propria.
- 19 - MARTEDÌ - S. Gennaro e Comp. Martiri - doppio - rosso - Messa Salus autem; Vangelo Sedente Iesu.
- 20 - MERCOLEDÌ - Quattro Tempora di settembre - Vigilia di S. Matteo Ap - S. Eustachio e Comp. Mm. - doppio - viola - Messa della fer' a senza Gloria; 2.a oraz. di S. Eustachio; 3.a della vigilia;

- senza Credo; Pref. Comune; Vangelo della Vigilia in fine. Oppure: viola - Messa propria della Vigilia; senza Gloria; 2.a oraz. di S. Eustachio; 3.a della feria; senza Credo; Pref. comune; Vangelo della feria in fine. Oppure: rosso; Messa della festa Sapientiam; 2.a oraz. della feria; 3.a della vigilia; senza Credo; Pref. comune; Vangelo della feria in fine.
- 21 - GIOVEDÌ - S. Matteo Ap. ed Ev. - doppio di 2.a classe; rosso - Messa propria; Credo; Pref. degli Ap. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 22 - VENERDÌ - Quattro Tempora di Settembre - S. Tommaso da Villanova Vesc. Conf. - doppio - viola - Messa della feria; senza Gloria; 2.a oraz. di S. Tommaso; 3.a del Ss. Martiri. Oppure: rosso - Messa della festa; 2.a oraz. del Sabato; 3.a di S. Tecla; Pref. degli Ap. Vangelo del Sabato in fine.

Mondo giovanile

Impegnarsi

La verità parla con voce sublime. I generosi e, in modo particolare i giovani la sanno distinguere ed intendere. Per questo il maggior numero delle vocazioni al servizio di essa si manifestano nella primavera della vita umana.

I Santi e gli Eroi, anche se giunti a tarda età, conservano nella memoria di chi li venera, un volto giovanile. Le loro pupille sono accese di una luce che non ha il languore del tramonto, ma fa piuttosto pensare al trionfo durevole di una vita migliore.

L'incapacità di credere negli ideali e, soprattutto di lottare per il raggiungimento di essi, è inequivocabile simbolo di una vecchiaia spirituale che può tarare anche chi è fresco di anni.

Il nostro incontro con la Verità è sottolineato da una altissima gioia spirituale. Con questa gioia l'animo umano annuncia di aver trovata la vita.

Ma perché alla conclusione della corsa e, purtroppo, spesso anche all'inizio i corridori sono pochi?

E per corridore s'intenda colui che sul serio segue la Verità.

Perché, nel maggior numero dei casi, il segreto della vittoria non è stato ritrovato.

Il nostro incontro con la Verità è sottolineato da una altissima gioia spirituale. Con questa gioia l'animo umano annuncia di aver trovata la vita.

Ma perché alla conclusione della corsa e, purtroppo, spesso anche all'inizio i corridori sono pochi?

E per corridore s'intenda colui che sul serio segue la Verità.

Lo vogliamo dire in poche parole.

Per seguire la Verità non aspettate di essere divenuti angeli.

Impegnatevi dietro ad essa anche se vi pare, anche se, effettivamente, vi sentite addosso il puzzo del diavolo.

Il segreto è tutto in queste parole: muoversi, impegnarsi.

Quando l'animo annuncia d'aver trovato, quando l'intelligenza ha riconosciuto di chi è la Voce, la volontà deve seguire. Deve trascinare il nostro essere all'azione di conquista.

La donna che ritrovò la dramma corse subito ad annunziare la sua gioia. Il padre che ritrovò il figlio ne diede subito l'annuncio a quelli di casa ed ordinò i preparativi per la festa.

Trovare, possedere — molto o poco — significa diffondere, annunziare; aiutare gli altri a ritrovare, a gioire della nostra medesima gioia.

Sia capace ciascuno di noi di fare un sincero esame di coscienza.

Abbiamo capito — e con quanta chiarezza — che Cristo portava la vita in noi. Nessuno di noi ha potuto sottrarsi ai suoi doni, ai suoi benefici. Al contatto con Lui abbiamo avvertito un'onda di benessere; la bontà ci invase e con essa l'armonia con l'universo; amici, fratelli, uomini tutti, creature tutte.

Con Lui abbiamo passato ore, forse giorni preconcipiti, non un paradiso statico, contemplativo a modo di certe pitture balorde, di certe statue orrendamente barocche, ma «vita» pura, estremamente attiva, libera, intelligente, dischiusa a tutti gli orizzonti.

Abbiamo pure subito compreso che non tutti avevano provato questa gioia, anzi, essa era negata da chi l'aveva, forse, mai gustata o, dopo averla posseduta un istante, l'aveva perduta per sempre.

Il contrario è apparso chiaro e ci doveva sospingere e ci sospinse all'apostolato.

Ci impegnammo?

Studiammo tutti i modi per annunziare che la dramma era stata trovata e che pure altri la potevano trovare?

Se ci impegnammo ecco l'apostolo, in pantaloni, in veste talare, padre di famiglia, padre spirituale, studente, operaio, come volete, ma sempre apostolo.

E non torvo, non coperto di cenere e di cilici, ma lieto, attivo, sicuro di se stesso.

Non seguimmo? Aspettammo l'occasione e, alla venuta di quella, barcollammo indecisi se spezzare o no gli ostacoli?

L'infelice FELICE.

Felice, detto il Misanthropo, non porta lenti di sorta, perché ha un magnifico paio d'occhi azzurri come un cielo da cartolina illustrata e una vista da lince, eppure vede sempre tutto nero, terribilmente nero. Anche quando il sole spacca le pietre.

Il nome di battesimo gli suona all'orecchio come una beffa, che piega il suo labbro, appena ombreggiato da una bionda peluria, ad una smorfia amara.

Felice? Felice lui che a diciott'anni, esuberante di forza e di salute, ricco d'insegno (lo dicono tut-



ti), fornito di larghi mezzi finanziari, che gli potrebbero procurare infiniti piaceri, è costretto a vegetare nel più piatto e scialbo grigiore d'un'esistenza priva di ogni attrattiva, piena, anzi, di fastidi, di guai?

Ah ah ah! Egli sogghigna — e la mamma, poverina si affligge, che non ha che quel figliolo al quale ha posto come augurio il nome di Felice, e cerca con ogni mezzo di renderlo tale, e invece...

Figurarsi che il comm. Baldi, il nonno paterno, vorrebbe curare la misantropia di Felice mandandolo a lavorare in una delle miniere della società di cui egli è presidente!

— Troppo bene! troppo bene! — afferma il vecchio —. Questo è il suo male. Alla sua età io mi guadagnavo già il pane e una vita come la sua neppure la sognavo.

Ma la mamma non vede che per gli occhi di suo figlio e il babbo che per quelli di sua moglie...

E Felice continua ad essere infelice.

Il suo dramma comincia la mattina, quando, verso le dieci, la cameriera gli porta il caffè (caffè autentico a 1000 lire il Kg) ed egli è costretto a prenderlo con molto zucchero (ci sono già tante amarezze nella vita!) correndo così il rischio di procurarsi chissà che forma di diabete.

Fan così presto i mali a venire! e la morte sta sempre in agguato... Leggere le «disgrazie della strada» e «come si muore».

Ecco il fallimento, ecco la conseguente perdita della verità, a poco a poco.

Prima una fede limitata egoista, poi definitivamente la morte.

In suo luogo, l'amore alla carriera, l'amore alla quiete, al divertimento, al buon pranzo. Eccessiva premura per la nostra salute. Sempre crescente attaccamento al danaro.

Magari grandi discussioni che tengono luogo all'amore ed allo impegno per la verità. Facile scandalizzarsi di amici e di nemici.

Ma... in fondo a tutto inerzia e fede che lentamente muore.

A questo specchio possono guardarsi sacerdoti e laici.

Cattolici attenti! Consacrati o semiconsacrati. Religiosi o laici.

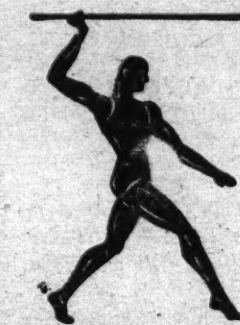
Se non vi impegnate nella verità muovendovi contro ogni comodità, ogni interesse personale, ogni limitata e terrena prospettiva, la vostra fede sarà un fallimento, la vostra fede sarà una condanna.

Vittorio Bellucci.



BAROCCO AEREO

(Foto Benedetti)



SPORT

IL NUOTO

E' tra gli sport più dinamici e più utili.

Non solo fa stare a galla, e, in certe occasioni, è molto importante sapere mantenere sulla cresta del flutto, ma sviluppa armonicamente tutti i muscoli.

Lasciate brontolare chi vuole, ma con le debite precauzioni imparate a nuotare.

Basterebbe essere meno imbecilli, cioè meno paurosi, per saper stare sempre a galla, perché l'aria contenuta nei polmoni permette al nostro corpo di affiorare alla superficie senza alcuna fatica, ma gli uomini hanno tanta paura di morire che... si aiutano proprio con questo efficace sentimento a morire il più presto possibile.

Pensate che i cadaveri ritornano a galla perché i gas che si sviluppano negli intestini rendono il corpo più leggero dell'acqua! Una respirazione che mantenga i polmoni pieni di aria ci potrebbe sostenere per giorni interi in una posizione, se non molto comoda, almeno sicura.

Ma non vogliamo stare immobili

Più rapido di questo tipo è quello del sistema «Trudgen» simile a quello sopra descritto, però le braccia emergono in ugual modo l'una dopo l'altra ed il corpo ruota su se stesso in un movimento che aumenta le possibilità di galleggiamento ma ostacola in parte la direzione di nuoto.

Più moderna e più rapida è la nuotata che porta nome «Crawl». Le braccia rimangono sempre superando la testa e le gambe funzionano da motorino, non si allargano, ma si sollevano superando l'una dopo l'altra la superficie dell'acqua, con ritmo scandito, preciso.

Di questo genere di nuoto sono famosi tre tipi: l'americano, il giapponese e l'australiano.

A voi basterà uno che stia nel mezzo.

Basta che impariate a muovervi con snellezza e piacere, tanto da poter fare un bagno senza timori e con piena soddisfazione.

Vi avvertiamo però, amici che la tinozza non può essere l'ambiente più adatto per imparare un classico tipo di nuoto.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

CHIEDETE

L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA

TUTTE LE EDICOLE

Come più volte avvertito, la redazione:

— non dà giudizi sugli scritti che le vengono inviati:

— non si ritiene impegnata alla pubblicazione di scritti che non sono stati richiesti:

— non s'impegna alla restituzione dei manoscritti.

Fuochi al Castello

Il fuoco fin dalla sua scintillante apparizione è rimasto fra gli uomini come qualcosa di sbalorditivo e di emozionante.

Dai falò sui picchi alpini alle fiaccolate notturne nelle feste veneziane, dalla pallida luce di una candela all'incendio devastatore, è tutta una gamma di sequenze in cui il fuoco trionfalmente primeggia.

Ma fra le molteplici esuberanze del più importante fra gli elementi non va trascurata la pirotecnica, suscitatrice un giorno del più grande interesse e di una gioiosa partecipazione fra il popolo italiano.

Nella Roma d'un tempo i fuochi artificiali s'innalzavano verso le azzurrità delle notti stellate per l'anniversario dell'incoronazione dei Pontefici, per la ricorrenza festiva dei Principi degli Apostoli, per l'arrivo di sovrani.

Lo straniero ne rimaneva sbalordito e annotava nel suo diario la confessione di non aver veduto casa più bella specie al finale dei fuochi, quando quattromilacinquecento razzi si spandevano per il cielo circolarmente, a forma di ventaglio.

È luogo più adatto per l'esibizione pirotecnica non poteva essere che il Castello, il Castel Sant'Angelo.

È dal vecchio mausoleo di Adriano che la « girandola » si incendiava alle due di notte quando il Papa dalla sua residenza ne dava il segnale.

L'isolata posizione della fortezza, la sua forma rotonda ed elevata dominante sul Tevere, contri-

per sembrarsi: c'è quel verticone buio meravigliosamente alla bellezza e all'originalità dello spettacolo. E tutto questo consisteva in un fuoco d'artificio composto di vari pezzi e di una brillante e sempre variata illuminazione. Le eruzioni dei fuochi che avevano luogo al principio e alla fine e che per la loro forma diedero a questo spettacolo il nome di « girandola » erano composte di molte migliaia di razzi. Essi, lanciandosi in aria con gradazione di

numero, ma tutti ad un tempo, formavano la figura di un grande ventaglio di fuoco dando la sensazione di un autentico vulcano in piena eruzione. Il precipitarsi dei fuochi veniva quasi sincronizzato dai colpi cadenzati di cannone ripetuti a giusti intervalli.

Ciò che rendeva poi più imponente la visione di tutto questo fragoroso e luminoso agitarsi era il semplice fatto che lo spettacolo poteva essere goduto in pieno dai diversi punti elevati della città.

Si crede che il disegno della « girandola » fosse stato immaginato da Michelangelo e perfezionato dal Bernini.

Fu tanta la simpatia suscitata dalla « girandola » di Castel Sant'Angelo che fin dal 1550 nel pontificato di Giulio III la celebrità aveva preso piede, tanto che nello stesso appartamento del Papa, da lui fatto edificare in Vaticano, si poteva notare fra le più valenti pitture quella raffigurante l'ascensione della « girandola ».

E fra le medaglie pontificie coniate sotto lo stesso Papa ad una fu impressa l'epigrafe « Hilaritas Pontificia » con una botte travolta dalle fiamme quale segno di grande gioia.

In una medaglia poi di Pio IV in primo piano fu inciso il Castel Sant'Angelo inondante di fuochi di artificio.

Nel pieno « 800 » romano, come riporta con geniale maestria Silvio Negro nel Calendario romano di Seconda Roma, la « girandola » era divisa di somma importanza tanto da « vere un so-

praintendente: « l'arcivescovo del popolo romano ». La « girandola », come le feste religiose dell'anno aveva una parte fissa e una mobile. Quella fissa era il gran sole rotante, il vero fulcro dello spettacolo per la folla popolare, preceduto da un fragoroso preludio di pirotecniche meraviglie; quella mobile era una specie di magica favola che si inseriva nel fragoroso coro come una fase di raccoglimento e di contemplazio-

ne; in quel momento, nel cielo tornato per un attimo alle sue stelle, si stagliavano per brevi istanti le linee di una cattedrale gotica o d'un edificio moresco, o quelle più famigliari d'una basilica romana, o d'un monumento, o d'una villa ».

Oggi invece il fuoco ha raggiunto un altro primato. Non più quello del divertimento, ma quello della distruzione e del dolore.

Fuochi nuovi hanno illuminato i cieli del mondo. Frastuono delirante ha echeggiato da un capo all'altro della terra pronto ad assordare e deprimere.

Ma la speranza di rivedere presto quegli altri fuochi non è svanita.

La sentiamo anzi quasi certezza nel vicino domani. E forse ci illumineremo ancora di gioia all'accensione sfolgorante dei razzi usciti dalla tecnica dei fuochisti napoletani, pugliesi e calabresi. Tornerà S. Giovanni, Piedigrotta, San Nicolò da Bari. Tornerà in ogni paese la festa e il fuoco della gioia.

PIERO LONGARDI

PECORONI

Pe' via de Porta Angelica a 'n cantone
c'è 'na Madonna assai miracolosa
e chi è che passa lì co' devozione
se scappella eppoi dice quarche cosa.

Spesso quarche vecchietta o quarche sposa
se mette addirittura in ginocchione
pe' chiede quarche grazia e a l'occasione
pe' fa' finì 'sta guera sanguinosa.

Spesso però ce passa puro quello,
cattolico così pe' buffonata,
vergognosetto e puro ignorantello.

Che co' 'na mossa incerta e un po' studiata
tocca appena la punta der cappello
pe' ...senti si la farda s'è acciaccata!!

DEDO...ANTINI

Novella

La pianticella

Prima che si maritasse la figlia, il mio amico Silvi non aveva mai cambiato le sue abitudini, che del resto eran molto semplici: quelle d'un uomo il quale non si occupa se non delle sue campagne e dei contadini, e trova che ce ne sia abbastanza per riempire le proprie giornate ed esser contenti dell'esistenza. Quando poi alla sera tornava in paese, faceva

pure una capatina in piazza, quattro chiacchiere con qualche amico, o anche un discorso più serio con qualcuno dei suoi contadini. I suoi poderi son tanti, sparsi apparentemente senza criterio alcuno in pianura e sui colli, ma col criterio inarrivabile del Creatore perchè sian diversi di terreno e d'umori l'uno dall'altro, e tutti una benedizione, a fin d'anno, dei sudori dell'uomo che si bevono d'estate e d'inverno: perciò egli ha sempre un bel galoppare, con la baia che non si stanca mai anch'essa, per tenerci sempre l'occhio su quelle terre, e forse la notte chiude gli occhi vedendole ancora, quasi fossero tutte nella sua stanza.

Ma poi venne « il ragazzo », e Silvi sulla piazza del paese non lo videro più neanche la domenica.

Gli amici allora cominciarono a dire che Silvi, quando non era in campagna, passasse le ore a contemplarsi il nipotino, quasi fosse una pianticella nuova, da star lì a spiare col cuore sospeso come veniva su, come prendeva dal cielo aria e luce.

Infatti, come la sera tornava dalla campagna, prima ancora di smontare da cavallo, egli cercava del ragazzo. Dovevan farglielo trovare sul portone di casa; altrimenti faceva un viso contrariato, come se gli venisse il sospetto di trovar la casa svaligiata dai ladri.

Sui primi tempi il pupo non faceva che dormire e succhiare, quasi non ci fosse altro da fare al mondo. E non si poteva dir con certezza ancora a chi somigliasse. — Al nonno! — dicevano. Silvi lo guardava a lungo, tutto pensoso, quasi per assicurarsi che questo fosse vero. Ma l'importante era che cresceva bene, senza curarsi di nessuno. E il nonno, che era impaziente d'esser riconosciuto dal nipotino, spesso si sfogava a dire, contemplandolo: — Proprio come una pianta, che la curi e non ti conosce!

Ma quando il ragazzo incominciò a conoscere, e gli fece il primo sorriso, egli perdette la testa. Passava delle ore occupato seriamente a divertire il nipotino. Adesso si vedeva che somigliava al nonno, tale e quale! Quando avrebbe potuto prenderlo a cavallo, portarselo in campagna!

— Ninni, ti piace? Hop, hop! hop là! — gli diceva facendolo saltare sulle sue ginocchia.

E Ninni, strillando e battendo le

manine, imparò a ripetere: — Hop! hop!

Un giorno finalmente il nonno lo prese davvero sulla baia. La cavallina era quieta e intelligente. — Già, come son tutte le bestie! — diceva Silvi. — Non lo sapete che le bestie sanno meglio di noi la differenza fra un uomo e un bambino?

La cavallina infatti imparò presto a conoscere il ragazzo. Come sentiva

la voce di lui che ripeteva «hop! hop!» cominciava a nitrire a festa quasi volesse parlare.

Adesso Silvi era veramente felice. E quando gli amici lo vedevano uscire dal paese, col ragazzo in sella davanti a lui, dicevano che il nipote sembrava davvero il ritratto del nonno.

— Gli risposi che l'uomo vero sembrava il piccolo, un Silvi nuovo che incominciava appena a vivere, e avesse dietro di sé, sul cavallo, un po' trasfigurata e velata come in un sogno, l'immagine di lui stesso quando sarà diventato un uomo, avrà tanto lavorato e vissuto anche lui!

Silvi mi guardò crollando un poco il capo, persuaso: ma un'ombra, come di tristezza, gli passò negli occhi; il pensiero degli anni che passano per tutti, del nipote che sarebbe diventato grande, avrebbe lavorato anche lui, sarebbe andato chi sa dove... Cresceva già tanto che a quattordici mesi pareva avesse un par d'anni!

— Hai fretta di crescere? — gli diceva.

E il ragazzo, battendo le mani: — Hop! hop!

Per fortuna il genero, subito dopo le nozze, in attesa d'un concorso che gli procurasse una sede stabile, aveva ottenuto l'interinato al paese, perchè il veterinario titolare, ammalatosi, era andato in congedo per un lungo periodo.

— Ma che bisogno c'è del concorso? — diceva il nonno al piccino quando d'eran soli. — Eh? Di' tu, non stiamo bene così?

Ninni rideva, batteva le mani, agitava le gambette: — Hop! hop!

Ma poi venne il concorso, e la nomina per una sede che era un centro agricolo di molta importanza: bestiame, in quel posto, ce n'era come nel paradiso terrestre, dicevano. Al veterinario davano anche la casa, il posto era governativo, una vera fortuna. Ma era lontano.

Allora da un giorno all'altro Silvi sembrò diventato un altro uomo. Non rideva più, non parlava più, sembrava gli fossero cresciuti d'un tratto dieci anni, sulle spalle e nel viso.

— Invece d'esser contento! — Dicevano in casa in tono di rimprovero. Egli crollava il capo senza rispondere. E quando poteva si chiudeva in una stanza col piccino, quasi volesse godersele tutto lui, o avesse

un pudore di quella sua passione.

— Eh? Di' tu, dove ti portano? — Hop! hop!

Allora egli s'inquietava: — Ma che hop-hop! Credi che vai col nonno a cavallo? Eh? Non lo sai? In treno ti portano! Lontano!... — E gli si riempivano gli occhi di lacrime, si prendeva il piccino fra le braccia con impeti improvvisi che lo spaventavano.

— Papà, non verremo spesso, almeno io e Ninni, a trovarvi? — diceva la figlia. — E tu, non puoi venire anche tu da noi?

— Sì, a cavallo, vengo!... Faceva ridere alle volte, dicevano. Che c'entrava il cavallo? Non c'era il treno?

— E la campagna? Lascio la campagna? — come se gli fosse impossibile allontanarsi dalla campagna.

Come se fosse ancor più allarmato che vi stesse affondato con le radici, e non potesse staccarsene senza seccarsi!

L'ultima sera se n'andò a letto senza finir di cenare, senza salutar nessuno; appena un bacio al bambino, sui capelli, con un'aria distratta come se fosse un estraneo.

La moglie voleva consolarlo dicendogli: — Credi che per me non sia lo stesso?... Lasciali andare... devono pensare anche loro alla vita... Ma poi ci penso io, vedrai, ad andare a prendermi il pupo, un po' anche per noi!...

Egli crollò il capo, al solito, e non rispose. Eran già tante notti che non dormiva più, con quella passione. Quella notte sentì il bambino che tossiva. La mattina era in piedi prima dell'ora solita; un'ora proprio impossibile.

— Che ha? — chiese alla figlia schiudendo un po' la porta della camera degli sposi.

— Un po' di tosse... Non so, papà... Ma non credo che abbia febbre...

Lui crollò il capo, strinse le labbra nel modo solito di quando era poco persuaso, e si ritirò senza dir nulla. E andò a chiamare il medico.

— Medico sei! Hai capito? Ricordati che hai una responsabilità innanzi a Dio, per una creatura innocente!...

— Un raffreddore... forse un po' di bronchite... — disse il dottore. Non c'era nulla di grave. Ma metterlo in treno, naturalmente, no.

Silvi riaccompagnò il medico per le scale, e voleva sapere la verità. — Ai genitori, per non allarmarli, capisco; ma a me la devi dire!

— La verità? — disse il medico guardandolo in un modo un po' strano. — Non è niente. Un raffreddore soltanto: ecco la verità. Ma non ti mettere in testa che io gli trovi una bronchite ogni volta che dovrà partire... Mi spiego?

Il padre del ragazzo partì solo.

Quando il nonno, dopo aver accompagnato il genero fino alla stazione, tornò nella camera del ragazzo, lo trovò seduto sul letto, con la solita faccia che tirava i baci.

— Ninni! Ninni!...

Non seppe dir altro.

Il piccino si mise a sgambettare e a strillare! — Hop! hop!

GIUSEPPE CAPUTI

